

**Giorgio Amendola
e Aldo Natoli**

**parlano oggi (18,30)
in piazza SS. Apostoli**

Fanfani a Napoli

Centro-sinistra con Lauro

NON SI può negare che l'on. Fanfani si stia differenziando, in questa campagna elettorale, da altri autorevoli esponenti del gruppo dirigente della DC, per la decisione con cui sostiene la inesistenza di ogni alternativa al centro-sinistra e la necessità di far ritorno, dopo le elezioni, a questa stessa formula di governo. Ripetute a Napoli, nel discorso tenutosi domenica, queste affermazioni del presidente del Consiglio hanno acquistato una particolare coloritura rivelando la loro sostanziale doppiezza.

Non facevano forse corona sul palco all'on. Fanfani gli uomini che, a cominciare dal senatore Gava, hanno sempre teorizzato e praticato una politica di convergenza, collusione, compromesso con la destra? Non è forse il senatore Gava lo stesso che all'indomani delle elezioni municipali del giugno '62 a Napoli — tanto per non tornare troppo indietro nel tempo — intervenne pesantemente, in pieno clima di centro-sinistra, per varare una Giunta democristiana con l'appoggio dei monarchici laurini? E non erano domenica al fianco del presidente del Consiglio proprio gli esponenti di quella mortificante amministrazione comunale?

MA LA contraddizione — ahimè! — è solo apparente. Tutti ricordano che al congresso di Napoli della DC il senatore Gava fu tra i più svelti a saltar sulla barca del centro-sinistra. E di scelbani puri, contrari comunque al centro-sinistra (ammesso che sia ancora questa la posizione dello Scelba), non ne troverete molti, tra i notabili napoletani della D.C. Quello che infatti conta è che all'ombra di una operazione di centro-sinistra che anche su scala nazionale non intacchi la posizione dominante della DC, possano continuare — soprattutto nelle province e nelle città meridionali, a cominciare da Napoli — tutti gli intrighi, anche con le peggiori cricche di destra, che si ritengono necessari per conservare alla DC il pieno controllo della situazione. Solo là, dove la DC non può farne a meno, o laddove si sente sufficientemente forte per non essere condizionata dai suoi alleati su questioni sostanziali di linea politica, si costituiscono e vadano pure avanti — magari nella stessa provincia di Napoli — amministrazioni di centro-sinistra: a discrezione, però, della DC. Non è forse da intendersi anche in questo modo la volontà della DC — riaffermata di continuo dall'onorevole Moro — di essere lei a dettare il « ritmo di sviluppo » del processo di apertura verso il PSI?

I compagni socialisti sono con noi seriamente impegnati su una linea di lotta contro la DC napoletana e contro l'amministrazione comunale che ne è l'espressione. Ma guai a credere che quella di Napoli sia una situazione « eccezionale »! Essa è invece lo specchio fedele del trasformismo, della doppiezza, della vocazione di potere che caratterizzano la classe dirigente democristiana nel suo complesso.

QUELLO CHE accomuna Gava e i fanfaniani — anche se questi ultimi sono schierati a Napoli contro la linea della giunta monocolore appoggiata a destra — quel che accomuna, in generale, i dirigenti di tutte le tendenze, è la volontà di conservare alla DC una posizione di schiacciante predominio: e perché questa posizione non venga intaccata il 28 aprile, si fa a gara nel rassicurare la destra economica, non si esita a rilanciare Scelba, non si ha ritegno nel solidarizzare con Bonomi.

Ma quale centro-sinistra si prepara in questo modo — ammesso che lo si prepari — per dopo le elezioni? Un centro-sinistra pateracchio, un centro-sinistra più che mai privo di ogni capacità di rinnovamento. E a questo punto l'apparente audacia dell'on. Fanfani non ci dice davvero più niente, o meglio ci si presenta come un contributo a questa linea trasformista. Il Paese, e Napoli e il Mezzogiorno in particolare, non hanno bisogno di una simile formula di governo: hanno bisogno di una nuova politica, che non è né quella che Gava vorrebbe contribuire a « pilotare » né quella che Colombo disegna in termini di perfetta continuità con il passato, né quella che Bonomi pretende di continuare a imporre nelle campagne.

Questa politica nuova può venir fuori solo da un non semplice e non pacifico processo che venga messo in moto da una sconfitta elettorale della DC e da una risoluta pressione unitaria di tutte le sinistre. E' in nome di questa impostazione che noi chiediamo agli elettori di toglier voti alla DC e di rafforzare il PCI. L'ammissione di Fanfani, che la DC non può tornare indietro verso un governo di centro-destra, certo ci interessa: ma per accrescere negli elettori e nelle forze di sinistra la fiducia che se il 28 aprile, e dopo il 28 aprile, si scieglierà la strada della lotta e non quella delle illusioni e dei cedimenti, si potranno far andare le cose ben diversamente e ben più avanti di come vorrebbero l'onorevole Fanfani e il suo partito.

Giorgio Napolitano

Diffuse 900 mila copie

Domenica 7 aprile la tiratura dell'Unità, tenuto conto degli abbonamenti elettorali, ha sfiorato le 900 mila copie (precisamente 897.864), raggiungendo l'indice più alto delle diffusioni elettorali dell'attuale campagna e una delle punte più avanzate degli ultimi anni.

Tutte le federazioni, anche se in misura diversa, hanno contribuito a conseguire questo brillante successo. Molte organizzazioni si sono inoltre già impegnate a ripetere la stessa diffusione domenica 14 mentre la stragrande maggioranza delle federazioni intende raggiungere l'obiettivo massimo domenica 21 e giovedì 25.

L'Associazione Amici dell'Unità, nell'invitare tutti i compagni alla piena mobilitazione da oggi al 28 aprile, ricorda alle organizzazioni di preparare sin da ora la grande giornata del 14 Maggio in occasione della pubblicazione del numero speciale dell'Unità per la Festa del Lavoro, che conterrà, fra l'altro, i risultati delle votazioni.

Gravissimi disagi per lo sciopero dei medici

Il governo responsabile del caos sanitario

Indiscrezioni a Bonn

Scambio di lettere Kennedy-Adenauer sulla forza H

Gli USA vogliono la flotta di superficie - Il cancelliere preferisce i sottomarini - Una nota sovietica agli occidentali

BONN, 8. L'idea del ministro della difesa italiano Andreotti per la creazione di una flotta di navi di superficie armate di Polaris si fa strada. Questa sera un portavoce del governo della Germania occidentale ha rivelato che la settimana scorsa il presidente Kennedy ha fatto pervenire al cancelliere Adenauer a Cadenabbia un messaggio nel quale insisterebbe per la creazione di una tale flotta e affermerebbe che ad essa avrebbero il « diritto » di contribuire tutti i 15 paesi dell'alleanza atlantica, fornendo uomini e mezzi e assumendo varie funzioni di comando.

Il messaggio del presidente statunitense avrebbe lo scopo di convincere i tedeschi occidentali a rinunciare alla loro tesi favorevole alla creazione, non di una flotta atomica di superficie, ma di sommergibili. Secondo la Frankfurter Allgemeine Zeitung, nella sua risposta che è giunta a Washington durante il week-end, il cancelliere Adenauer afferma invece di ritenere che sia ancora prematuro decidere su quali navi debba essere basata la forza nucleare multilaterale: comunque, attualmente, la Germania occidentale continua a propendere per i sommergibili.

Ma questa non è la sola notizia della giornata relativa alla crescente influenza che la Germania occidentale sta assumendo in seno all'alleanza atlantica. Secondo il Daily Mail, la Gran Bretagna ha deciso di offrire alla Germania occidentale il posto chiave di vice-comandante supremo della Nato in Europa, attualmente detenuto dal generale britannico sir Hugh Stockwell, in cambio della nomina di un ufficiale superiore inglese al comando della progettata forza nucleare della Nato. Per tale ufficiale è stata suggerita la qualifica di « vice-comandante supremo alleato in Europa (nucleare) », o, dalle iniziali parole inglesi, « sacneur ».

Commentando queste informazioni, funzionari americani hanno dichiarato a Washington che i particolari del piano per la forza atomica, e tra questi il problema dei comandi, deve essere discusso in maggio alla riunione atlantica di Ottawa. L'ambasciatore Merchant sarà nuovamente a Londra domani, insieme con il ministro della difesa McNamara, per riprendere le discussioni sulla forza atomica.

La nota dell'URSS

MOSCA, 8. Il governo sovietico ha trasmesso una nota alle ambasciate di Gran Bretagna, Stati Uniti e Germania occidentale a Mosca.

La nota non è stata ancora pubblicata ma secondo indiscrezioni il documento mette in guardia gli occidentali contro la creazione di una forza nucleare della NATO, che darebbe le armi atomiche nelle mani dei repressivi di Bonn. Il documento « solleciterebbe inoltre l'occidente ad abbandonare la sua intransigenza e il suo atteggiamento negativo a proposito delle proposte sovietiche di disarmo, per la eliminazione delle basi straniere, il trattato di pace tedesco e la conclusione di un patto di non aggressione tra la NATO e il Patto di Varsavia ».

Ecco l'assassino di Anna Frank



MILANO, 8. — Ecco il volto dell'assassino di Anna Frank, il nazista Erich Rajakowicz, che si nascondeva a Milano sotto il falso nome. Il maggiore collaboratore di Eichmann, dopo che da Vienna erano giunte tutte le informazioni raccolte dal Centro Ebraico che lo ha smascherato, si è dato alla fuga. Inutile, fino a questo momento, sono state le ricerche per rintracciarlo. Le autorità svizzere hanno fatto sapere che il nazista è considerato indesiderabile e che non può quindi mettere piede in territorio elvetico.

(A pagina 3 il servizio)

Un comunicato NATO In immersione i « Polaris » fino al 28 aprile

Il portavoce del Comando NATO di stanza a Napoli ha dato ieri questa notizia: i sommergibili armati di « Polaris » (il primo dei quali è in Mediterraneo dal 29 marzo scorso) hanno l'ordine tassativo di navigare sempre in immersione nelle acque mediterranee. « Implicitamente quindi — precisa il portavoce — vengono destituite di qualsiasi fondamento le voci secondo le quali in Italia e in altri paesi bagnati dal Mediterraneo sarebbero state istituite basi navali per accogliere i sommergibili che, come è noto, hanno la loro base a Holy Loch in Scozia ».

E' noto in realtà che delle basi per i misticidi sommergibili armati di « Polaris » il governo americano ha parlato sia con Fanfani che con Saragat; Saragat disse che

Dopo la disdetta delle convenzioni con gli Enti mutualistici, i medici stanno passando alla nuova forma di lotta: l'assalto alla sanità pubblica. Il rimborso alla Mutua. La mancata soluzione di problemi che i medici avevano posto da molto tempo al governo ha portato ad una situazione di grave disagio per i lavoratori. Da un giorno all'altro i mutui si vedono costretti a pagare le visite mediche e le altre prestazioni sanitarie; nello stesso tempo la prescrizione di medicine senza tener conto del ricettario INAM crea incertezza circa i rimborsi. Una situazione insomma veramente grave che tende ad estendersi — entro il 16 aprile — a tutto il territorio nazionale.

La Federazione degli Ordini dei medici aveva dato disposizione che la nuova forma di lotta venisse adottata entro il 16 aprile. Già da ieri gli Ordini dei medici di Bologna, Genova, Milano, Parma e Pistoia avevano deliberato il passaggio alla assistenza indiretta. A Roma lo « sciopero delle notule » comincia domani, con queste tariffe decise ieri dal comitato d'agitazione: 1500 lire in ambulatorio, 2000 per visite a domicilio. Assemblee di medici sono state segnalate da molte città tra le quali Catanzaro, e Campobasso.

Si annunciano intanto nuove manifestazioni di piazza. Il Sindacato nazionale dei medici ha diramato una nota nella quale si afferma che sono state date disposizioni affinché « nella seconda quindicina di aprile, ove il governo non abbia ancora dato assicurazione di accettare le istanze da tempo formulate, si svolgano in ogni capoluogo di provincia cortei di protesta che dopo aver attraversato la città convergano verso le prefetture ».

Silenzio, invece, da parte del governo. Dopo il fallimento della riunione tra i rappresentanti dei medici e il ministro Bertinelli nessuna iniziativa governativa è stata presa e la stessa posizione di inerzia — di fronte ad una situazione tanto grave — è stata assunta dai dirigenti degli organi mutualistici e previdenziali. Evidente che siffatte posizioni non hanno favorito la ricerca di soluzioni nemmeno sul terreno immediato, e da ciò sono scaturite le decisioni prese sabato scorso nella riunione della Federazione degli Ordini dei medici. In questa riunione i rappresentanti dei 14 Ordini provinciali che hanno dato la loro adesione al movimento per la riforma del sistema sanitario, avevano avanzato proposte per qualificare meglio le rivendicazioni dei medici (sottolineando di più, accanto alle rivendicazioni economiche, quelle per la riforma) esprimendo anche l'« avviso circa l'opportunità di non creare comunque situazioni difficili per i mutui ».

Queste posizioni, anche se di minoranza, hanno avuto il loro peso positivo nel determinare le decisioni. In merito a tutta questa situazione il gruppo di lavoro per la riforma sanitaria presso la Direzione del PCI ha emesso la seguente nota: « Lo sciopero dei medici dimostra quanto sia urgente una riforma del sistema sanitario, che estenda l'opera preventiva e terapeutica a tutta la popolazione e che rivaluti l'attività dei sanitari. Per questi motivi abbiamo insistito perché il grosso compito di discutere la famosa « nota agniva » presentata da La Malfa nell'estate scorsa e di articolare in uno schema di indicazioni e scelte economiche concrete, fosse assunto dalla CPE al suo massimo livello, quello dell'assemblea plenaria. Invece il ministro La Malfa, d'accordo in questo con Saraceno e con la DC, preferì inizialmente la commissione per la riforma della sanità, forse nella speranza che in CPE stessa. Per mesi la CGIL quella sede si raggiungesse un

Carovita:
salito del 9,8%
in un anno

L'ottimismo del governo circa i rincari, espresso una settimana fa dalla relazione economica generale, è smentito clamorosamente dai fatti: il costo della vita è salito in un anno del 9,8%, dal febbraio '62 al febbraio scorso, con un aumento fra i più forti del dopoguerra.

Nello stesso periodo, sempre secondo i dati ISTAT, le retribuzioni lorde (cioè al netto dalle trattenute) degli operai coniugati (cioè con assegni familiari) sono salite soltanto del 10,2% nell'industria, del 5,7% nei trasporti, del 12,2% nell'agricoltura e dell'8,3% nel commercio. Ciò significa che per diverse categorie i salari sono stati distaccati dalla carovita, e per altre sono stati pressoché raggiunti, annullando quanto esse hanno conquistato con le lotte.

In 10 anni

2 milioni di lavoratori

del Mezzogiorno e delle Isole hanno abbandonato le loro case per cercare lavoro al nord o all'estero. Il distacco dal nord si fa sempre più profondo. Drammatica diviene la situazione di intere regioni, abbandonate ad una rapida degradazione economica.

Oggi la DC, responsabile di aver saputo soltanto aggravare i mali storici del Mezzogiorno, di non aver voluto la riforma agraria ed una vera industrializzazione, non sa indicare ai meridionali altro che la continuazione della vecchia politica.

Riforma agraria generale
Rinnovo delle strutture civili
Sviluppo di un'ampia rete industriale

Ecco quello che

I COMUNISTI

propongono, come primo compito della nuova legislatura, per fermare l'esodo di massa dalle campagne meridionali.

Per la rinascita del Mezzogiorno vota contro la DC, contro i suoi complici liberali, monarchici e fascisti.

**VOTA
COMUNISTA**



Oggi e venerdì le riunioni della CPE

Battaglia sulla programmazione

Delusione generale per il rapporto Saraceno - Saranno presentate più relazioni - Tremelloni e i conti della Federconsorzi

Oggi si riunisce la Commissione per la programmazione economica, al « livello degli esperti ». Venerdì la commissione si riunirà invece al massimo livello, quello dell'assemblea plenaria. Invece il ministro La Malfa, d'accordo in questo con Saraceno e con la DC, preferì inizialmente la commissione per la riforma della sanità, forse nella speranza che in CPE stessa. Per mesi la CGIL quella sede si raggiungesse un

accordo completo e fosse così possibile arrivare alle elezioni con un documento unico che avrebbe avuto il valore di una « carta costituzionale » del centro-sinistra.

Per raggiungere questo scopo era però necessario creare una maggioranza molto netta (praticamente con la sola esclusione dei rappresentanti degli industriali e degli agrari) a favore del rapporto conclusivo « del vice-presidente della CPE, Saraceno. Ciò che invece non è stato possibile. Infatti il rapporto Saraceno — già noto fra gli « esperti » — si è adeguato alle esigenze di « moderazione » avanzate dalla DC e alla battuta d'arresto imposta da Moro a tutta la politica di centro-sinistra. E' quindi venuto fuori un documento generico che non solo i rappresentanti della CGIL ma anche il rappresentante della CISL (De Pampillio), dell'UIL (Simonecchi), il socialdemocratico Parravicini e il prof. Zevi, hanno giudicato insoddisfacenti o tale, come ha detto Zevi, da rendere « molto perplessi ».

Di conseguenza l'obiettivo iniziale di creare una solida maggioranza intorno a una unica relazione, si è infranto contro le esigenze democristiane e, al fine di non fare emergere il dissenso che dilagava nella commissione ristretta, si è tentato in ogni modo nei mesi scorsi di riavviare una convocazione elettorale della commissione plenaria. Le insistenze della CGIL hanno però avuto la meglio e alla riunione plenaria si arriverà venerdì. Saranno presentate dagli « esperti » più relazioni (come ha annunciato lo stesso La Malfa domenica a Torino): una di Saraceno, una di Paolo Sylos Labini, una di Enrico Mattei (Confindustria), una della CGIL. Si vice

la Fiera di Milano ricorda ai visitatori

novità del 1963

- Riduzione di 2 giorni del mercato, che resterà aperto dal 12 al 25 aprile
- Chiusura alle ore 20
- Ingresso riservato alla clientela invitata dagli espositori nelle giornate del 16, 19 e 23 Aprile

Ricorda inoltre che soltanto gli espositori e gli operatori economici possono accedere al

Centro Internazionale degli Scambi

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Il convegno di Cosenza

La D.C. al Sud: «Tutto continuerà come prima»



L'uomo delle Forze Armate

On. Pacciardi, a noi Due generali di Brigata, Aurelio Forgiaro e Alberto Pirrotti firmano un invito alle forze armate affinché l'illustrazione venga plebiscitariamente eletta alla Camera. I due generali salutano in lui il ricostruttore delle forze armate che egli servì con assoluto disinteresse e dedizione, l'uomo a indipendenza anche dal suo partito, il forgiatore di motti gloriosi. «Qui la politica entra dalla finestra ed esce dalla porta», egli affermò ricevendo le consegne del ministero della Difesa. (E, infatti, uscirono dalla porta tutti gli operai dei cantieri militari che non la pensavano politicamente come l'on. Pacciardi). Dopodiché passò a più vasta azione: «Io prendo la responsabilità delle forze armate — egli disse — da Umberto Biancamano in poi».

Non fu cosa da poco: responsabile della conquista del Piemonte, delle guerre del Manfreddo, della resistenza a Luigi XIV, della spedizione di Quarto, di Novara, di Lissa, del Grappa e di Dniepropetrovsk. On. Pacciardi non ebbe evidentemente tempo per le piccole cose. Evidenti di prendersi la responsabilità dell'aeroporto di Fiumicino e degli acquisti edilizi della sua signora. Ragion per cui, come invitano il Gen. Forgiaro e il Gen. Pirrotti, «uffici e sostituzioni faranno il loro dovere». Noi speriamo che farà il suo dovere anche la truppa, votando per candidati carichi di meno pesanti responsabilità.

Ferito sul campo inaugurato

Alla lunga e gloriosa lista delle vittime elettorali si aggiunge l'on. Gustavo De Meo, sottosegretario alla Difesa. Con ferma tenace, sprezzo del pericolo e dedizione al dovere, il collaboratore di Andreotti si era presentato domenica, in quel di Foggia, per inaugurare un ambulatorio infantile. Qui, scartando con decisione i cordoni di sicurezza, si era trovato di fronte a un muro di fuoco. Il muro era fatto di granate e di colpi di cannone. Il muro era fatto di granate e di colpi di cannone. Il muro era fatto di granate e di colpi di cannone.

Liti in famiglia

Nel Senese sono apparsi in circolazione strani volentieri di questo tenore: «Contro Fanfani, vota Viviani». Voi penserete naturalmente che l'on. Viviani sia un tenace oppositore del partito al governo. E invece no. Viviani è un democristiano che si dà da fare per tagliare l'erba sotto i piedi al suo superiore, approfittando dello scontento che circonda l'azione del centrosinistra. Come rappresentazione di un altro candidato locale, il d.c. Bozzini, hanno tagliato la corrente al microfono e non hanno lasciato parlare il Viviani quando questi si è presentato a Montepulciano.

Il libero abbandono

L'on. Bignardi, liberale, ha detto la sua agli agricoltori del Forlivese. Qual è la rovina delle campagne? «La programmazione che mira a togliere a noi agricoltori la possibilità di esercitare liberamente la professione». E perché lo vieta? Perché, risponde ancora Bignardi, punta a soddisfare una inesistente fame di terra, e mentre è in atto un grandioso esodo rurale.

Se le parole hanno un senso, se ne deduce che la libera professione degli agricoltori, secondo il candidato liberale, consiste nell'abbandonare le campagne. Più se ne vanno e più la professione è libera. Libera, s'intende, per i grossi agrari, amici dei liberali, che — dopo aver comprato le terre abbandonate per un pezzo di pane — provvederanno a riempirla di quattrini a miglior gloria di Malagodi, malagodiani e simili.

Corruzione con ricevuta

I benefici socialdemocratici cominciano già a piovere nel Pisano. A mo' di documento, ecco due, tra le molte lettere pervenute in questi giorni ai futuri elettori.

La prima è su carta intestata del PSDI, Commissione per l'azione sociale: «Caro compagno, a seguito del mio interessamento, il ministero dell'Interno ha disposto in tuo favore la concessione di un sussidio di L. 10.000». Firmato: «Per la direzione, Antonio Cariglia».

La seconda lettera porta invece l'intestazione del Sottosegretario di Stato per l'Interno: «Gentile signora, in relazione alle premure pervenute, le invio l'unico vaglia del Banco di Napoli di L. 10.000, pregandola di volerli restituire all'alleghato bivioconsegna firmato per ricevuta». Firmato: «D'ordine del sottosegretario A.P.S. Egidio Aristo, il capo della segreteria Dott. Salvatore Tullio».

Ma piacere vedere come questi signori siano precisi nella contabilità: i quattrini che distribuiscono per la corruzione elettorale sono dello Stato (cioè nostri), ma in compenso richiedono la ricevuta affinché si sappia dove sono finiti. Precisione del resto superflua, perché, in Italia, tutti sanno dove e come finiscono i soldi dei contribuenti.

La relazione di Morlino - Rilancio del «meridionalismo» a scopi elettorali

Nessuna prospettiva nuova

Dal nostro inviato

COSENZA. 8. A tre settimane dal voto la DC ha mutato statura qui a Cosenza circa 150 amministratori e dirigenti di partito (ma il grosso arriverà domani al seguito dell'on. Moro) per un convegno nazionale su «La DC per lo sviluppo del Mezzogiorno».

Non ci sono dubbi sulle finalità dell'iniziativa: si tratta infatti — ha detto subito il primo oratore, avv. Morlino — di «un convegno chiaramente e completamente elettorale», il cui scopo consiste nel rilancio del preteso meridionalismo della DC e nel tentativo di rilanciare le documentate accuse del partito comunista sulla disgregazione di gran parte della società meridionale determinata in particolare dalla politica dell'ultimo decennio.

Meno in verità si è parlato — almeno fino al momento in cui scriviamo — di concrete proposte per il futuro (o della politica o della economia o della cultura) tutto il problema essendo — come chiaramente Morlino ha sottolineato — nel dare alla DC tanti voti da permettere di esercitare il suo «primato».

E il relatore ha scomodato la storia e la geografia per rimproverare di argomenti questa rivendicazione integralista e per dimostrare come tutta la società italiana e tutto il suo travagliato processo unitario — concluda e si esprima nel senso stesso della DC dal momento in cui De Gasperi parlando al Senato di Milano — ha sempre parlato di «una società unitaria».

Il relatore ha poi sottolineato che la DC è una società unitaria — e che mai la DC si è opposta per tanti anni e si oppone ancora alle modifiche strutturali previste dalla Costituzione? Il relatore è giunto alla conclusione più chiusa, clericale, anticomunista e antidemocratica che sia possibile immaginare.

I vizi dello Stato, infatti, sono i vizi della storia meridionale italiana (nell'area della quale, secondo Morlino, moderati e demagoghi e comunisti erano pressoché una cosa sola) e le sue colpe sono nell'aver «ignorato e negato la Chiesa e quindi le masse popolari»: la DC diventa una grande partito — e un partito «popolare», «meridionalista» — dal momento in cui ricostruisce e rafforza lo Stato al disopra di una società ancora dissociata.

Ne deriva una difesa — anzi una esaltazione — di alcune «date» della recente storia italiana: il '48 («Non è la ragione della nostra ma l'affermazione dello Stato sulle cariche eversive della società civile») e il '53 («la legge-truffa» era un modo di proporre una alternativa democratica alle forze eversive — affidando la democrazia — esclusivamente ai democristiani).

Quell'altro tentativo — democratico — che oppose ancora la DC alle «forze eversive» nel '60, facendo ridiventare i fascisti forza di governo, resta invece inesperto (ma in fondo troverebbe il suo posto) nel ragionamento dell'avvocato Morlino: il quale infine, giunto alla presente congiuntura elettorale, non manca di chiedere al Mezzogiorno un plebiscito di voti per la DC — indica nell'attività della «Cassa» — il bilancio positivo dell'azione meridionalistica del suo partito e promette per il futuro degli «altri» di «limitare l'emigrazione».

Niente di nuovo dunque. E non è neanche nuovo il fatto che il relatore (così come il prof. Di Nardi) abbiano accuratamente evitato di parlare della riforma agraria e della realizzazione delle Regioni, pur essendo questi due elementi indispensabili per lo sviluppo della democrazia e per la rinascita del Mezzogiorno.

Naturalmente tutta la relazione — così come era basata sul dualismo fra senso clericale dello Stato e forze eversive della società civile — era basata sul più vieto e logoro anticomunismo, a proposito del quale varrà la pena di citare l'ultima accusa fatta al PCI: «L'ultima accusa fatta al PCI è che ha fatto della lotta di classe la base della sua politica e che ha fatto della lotta di classe la base della sua politica e che ha fatto della lotta di classe la base della sua politica».

Dal nostro inviato

MIRAMARE DI RIMINI, 8. Prima giornata di lavoro, oggi, al X Congresso nazionale della DC. Hanno iniziato i delegati stranieri col portare i loro saluti; dopo l'insediamento della Presidenza hanno parlato Teofilo Bazzani per la Federazione degli studenti greci in Italia, Guido Patti per l'UNES (Svizzera), Hedi Nerbhan del UGET (Tunisia), Joachim Kuhlmann per l'UDS (Germania Occidentale), Dimitrio Sabel per la Unione internazionale studenti.

Domani Siro Brandoni, segretario dell'UNURI, terrà la sua relazione introduttiva. All'oggi di questo Congresso sono: crisi della rappresentanza del movimento universitario e sua risoluzione positiva; chiarificazione delle posizioni politiche e delle responsabilità delle singole associazioni; esigenza di tradurre in un discorso articolato e differenziato le esperienze di base che il mondo studentesco ha fatto in questi ultimi tempi; occupazione delle facoltà di architettura a Milano, Firenze, Torino, Roma, e della fa-

Aperto il Congresso

UNURI: tre posizioni a confronto

Il rapporto tra gli universitari dell'UGI e quelli dell'Intesa

Oggi la relazione del segretario dell'Unione

Dal nostro inviato

MIRAMARE DI RIMINI, 8. Prima giornata di lavoro, oggi, al X Congresso nazionale della DC. Hanno iniziato i delegati stranieri col portare i loro saluti; dopo l'insediamento della Presidenza hanno parlato Teofilo Bazzani per la Federazione degli studenti greci in Italia, Guido Patti per l'UNES (Svizzera), Hedi Nerbhan del UGET (Tunisia), Joachim Kuhlmann per l'UDS (Germania Occidentale), Dimitrio Sabel per la Unione internazionale studenti.

Domani Siro Brandoni, segretario dell'UNURI, terrà la sua relazione introduttiva. All'oggi di questo Congresso sono: crisi della rappresentanza del movimento universitario e sua risoluzione positiva; chiarificazione delle posizioni politiche e delle responsabilità delle singole associazioni; esigenza di tradurre in un discorso articolato e differenziato le esperienze di base che il mondo studentesco ha fatto in questi ultimi tempi; occupazione delle facoltà di architettura a Milano, Firenze, Torino, Roma, e della fa-

Dal nostro inviato

MIRAMARE DI RIMINI, 8. Prima giornata di lavoro, oggi, al X Congresso nazionale della DC. Hanno iniziato i delegati stranieri col portare i loro saluti; dopo l'insediamento della Presidenza hanno parlato Teofilo Bazzani per la Federazione degli studenti greci in Italia, Guido Patti per l'UNES (Svizzera), Hedi Nerbhan del UGET (Tunisia), Joachim Kuhlmann per l'UDS (Germania Occidentale), Dimitrio Sabel per la Unione internazionale studenti.

Domani Siro Brandoni, segretario dell'UNURI, terrà la sua relazione introduttiva. All'oggi di questo Congresso sono: crisi della rappresentanza del movimento universitario e sua risoluzione positiva; chiarificazione delle posizioni politiche e delle responsabilità delle singole associazioni; esigenza di tradurre in un discorso articolato e differenziato le esperienze di base che il mondo studentesco ha fatto in questi ultimi tempi; occupazione delle facoltà di architettura a Milano, Firenze, Torino, Roma, e della fa-

Oggi il Papa firma

l'enciclica

Pacem in terris

Giovanni XXIII firmerà oggi alle 10, nella sua biblioteca privata, cinque copie dell'enciclica «Pacem in terris» che verrà pubblicata domani sull'Osservatore romano. Delle cinque copie dell'enciclica che saranno firmate dal Papa, due verranno destinate all'archivio della Segreteria di Stato, due alla segreteria dei «Brevi al principi» e la quinta rimarrà a disposizione del Pontefice.

Durante la cerimonia di oggi — che avrà carattere strettamente privato, e sarà ripresa dalla televisione per essere poi trasmessa in serata — il Papa terrà un discorso sulla nuova enciclica.

Dal nostro inviato

MIRAMARE DI RIMINI, 8. Prima giornata di lavoro, oggi, al X Congresso nazionale della DC. Hanno iniziato i delegati stranieri col portare i loro saluti; dopo l'insediamento della Presidenza hanno parlato Teofilo Bazzani per la Federazione degli studenti greci in Italia, Guido Patti per l'UNES (Svizzera), Hedi Nerbhan del UGET (Tunisia), Joachim Kuhlmann per l'UDS (Germania Occidentale), Dimitrio Sabel per la Unione internazionale studenti.

Domani Siro Brandoni, segretario dell'UNURI, terrà la sua relazione introduttiva. All'oggi di questo Congresso sono: crisi della rappresentanza del movimento universitario e sua risoluzione positiva; chiarificazione delle posizioni politiche e delle responsabilità delle singole associazioni; esigenza di tradurre in un discorso articolato e differenziato le esperienze di base che il mondo studentesco ha fatto in questi ultimi tempi; occupazione delle facoltà di architettura a Milano, Firenze, Torino, Roma, e della fa-

IN BREVE

La protesta degli studenti iraniani

L'azione di protesta compiuta a Roma dagli studenti iraniani, che per sei giorni hanno soggiornato nella sede della loro ambasciata per presentare all'ambasciatore una situazione di solidarietà con i loro colleghi arrestati mesi fa in Persia, è terminata stamane.

Gli studenti, circa ottanta, giunti da tutte le città universitarie italiane, hanno letto stamane la loro mozione al funzionario dell'ambasciata, alla presenza di alcuni rappresentanti dell'ufficio politico della questura di Roma nella lingua d'origine e in italiano.

Pellegrinaggi nei campi nazisti

L'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti organizzerà, nel maggio prossimo, pellegrinaggi ai campi di sterminio nazisti in Germania, Polonia e Austria: i lager di Dachau, Auschwitz, Birkenau, Mauthausen, Melk, Ebensee, Gusen.

Il pellegrinaggio in Austria avrà carattere di importanza particolare poiché il terreno dove si trovano i resti del forno crematorio di Gusen è stato per iniziativa di un componente il C.N. dell'Associazione italiana, sottratto alla speculazione edilizia e allo sfruttamento agricolo e su esso verrà posta la prima pietra di un monumento internazionale a ricordo dei caduti.

Contadini: sussidi per le gelate

Circa 300 coltivatori diretti di Frigento (Avellino) hanno presentato documentate istanze per ottenere sussidi e fondi a causa delle gelate che hanno colpito delle campagne, rendendo il C.N. dell'Associazione italiana, sottratto alla speculazione edilizia e allo sfruttamento agricolo e su esso verrà posta la prima pietra di un monumento internazionale a ricordo dei caduti.

Confezionisti: parità per gli intermedi

Un accordo per la parità salariale nelle confezioni in serie, per i lavoratori «intermedi» è stato raggiunto tra i sindacati e i padroni: un premio compensativo per il mese di marzo è stato accordato alla categoria, poiché l'intesa decorre da aprile.

Dopo la Montecatini

Anche la FIAT eluderà la «cedolare»

«24 ore» insegna a truffare il Fisco

L'esempio del monopolio Montecatini ha fatto scuola: anche la FIAT — la maggior azienda italiana insieme al gruppo chimico — preleverà i dividendi da pagare agli azionisti non più dagli utili, ma dalle riserve, onde scansare gli effetti della «cedolare».

Si è appreso infatti ieri sera che il monopolio dell'auto si avvarrà della «riserva sovrapprezzo azioni» per retribuire il capitale, con la geluscia scusa che ciò sarebbe stato, e richiesto da numerosi azionisti. Così, la frode alla recente legge sull'imposta cedolare sarà consumata con tutta legalità: nessun sovrapprezzo sui dividendi, nessuna registrazione dei possessori delle cedole.

Già domenica, prendendo spunto dalla scappatoia escogitata dalla Montecatini, il quotidiano monopolistico 24 ore illustrava al padronato questa trovata, raccomandando la calma e la prudenza. La truffa sta diventando sistematica. Basta dire che gli utili non si distribuiscono, e che si pesca invece dalle riserve: poi, le riserve si terranno alimentate, ed ecco buggera il Fisco e vanificata una legge che — secondo taluni convergenti del centro-sinistra — era a dir poco rivoluzionaria.

E il Fisco, cosa ne dice? Lascerà volatilizzare un introito già diligentemente preventivato dal ministro Tremelloni, geloso custode del Tesoro?

Palermo

Intimidazioni della mafia all'Università

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

La mafia non ha risparmiato neppure l'Università di Palermo. Pesanti intimidazioni e resistenze di ogni genere sono state reiterate in queste ore in atto con successo dalle cosche mafiose per impedire che fossero realizzati, come lo sono stati, alcuni progetti di ampliamento e di miglioramento delle attrezzature universitarie della città.

La clamorosa denuncia, povera tuttavia di particolari, è stata fatta nel corso di un dibattito sulla mafia organizzato dagli universitari, dal presidente dell'Organismo rappresentativo studentesco, il dc Pupillio. Il giovane dirigente cattolico ha fatto esplicito riferimento alle resistenze di tipo mafioso incontrate nei tentativi, per avviare la costruzione della Casa del Goliardo, nell'ampliamento dei locali della facoltà di ingegneria e nella creazione dell'Azienda Sperimentale della facoltà di agraria.

Della grave vicenda si era avuto sentore già qualche tempo fa, in occasione delle reiterate proteste degli studenti di agraria, i quali avevano denunciato la incredibile situazione in cui versa la loro facoltà per la mancanza dell'Azienda Speri-

mentale alla quale si oppongono un gruppo di mafiosi che detiene in gabbella il vasto lotto di terra alle porte di Palermo, destinato alle sperimentazioni universitarie. Si tratta, nel caso dell'Azienda agraria, come nega l'altro caso denunciato dal giovane Pupillio, di terreni demaniali sui quali i mafiosi continuano ad esercitare un illecito dominio impedito, con pressioni di ogni genere alle quali non sono certo estranei alcuni notabili dc, la realizzazione dei programmi stabiliti dall'Università.

Malgrado le esplicite denunce dell'Organismo rappresentativo, il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo palermitano continuano a tacere, ammettendo così implicitamente la fondatezza della denuncia e la loro incapacità a spezzare le resistenze mafiose. Ma c'è di più: gli universitari avevano chiesto che il loro dibattito sulla mafia — al quale avrebbe partecipato anche il noto storico inglese Denis Mack Smith — avesse luogo nell'Aula Magna dell'Ateneo. Ebbene, il rettore e la maggioranza del Senato Accademico hanno respinto la richiesta, costringendo l'ORUP a tenere il dibattito nella sala del Teatro Stabile dei giovani.

g. f. p.

Appello di Parri per la riforma RAI-TV

Il prossimo numero del bollettino dell'Associazione Radio-Telefonisti pubblicherà il messaggio del senatore Parri sulla «Riforma della RAI» rivolto ai partiti e ai candidati.

Il messaggio, che Ferruccio Parri firma nella sua qualità di presidente della Associazione nazionale che «ha riconosciuto il carattere di servizio pubblico della RAI-TV».

«Questo adempimento costituzionale — rileva Parri — uno dei più delicati poiché tocca la libertà di manifestazione del pensiero, non è stato assolto. Non dovrà essere più oltre disatteso dal nuovo Parlamento».

Parri sottolinea che la «parzialità» della RAI-TV — nel parlare o nel tacere — è «riconoscibile» anche nella presente campagna elettorale e deplorea che «percorra dall'800 l'Europa».

Parri sottolinea che la «parzialità» della RAI-TV — nel parlare o nel tacere — è «riconoscibile» anche nella presente campagna elettorale e deplorea che «percorra dall'800 l'Europa».

Levi: impressioni di un candidato nelle liste del PCI

Carlo Levi, che è candidato indipendente nelle liste del P.C.I. per il collegio senatoriale di Civitavecchia e Civitacastellana, ci parla, come è suo costume, con la concretezza delle immagini narrative. Noi l'abbiamo voluto portare a un'altra concretezza, agli argomenti più direttamente elettorali ed egli ci segue su questo terreno, cominciando dall'esperienza dei suoi comizi di questi giorni.

R. Ne ricavo anzitutto l'ultima e nuova conferma di ciò che ho sempre constatato e di cui ho tante volte scritto: la sensibilità e l'intelligenza politica che rivelano gli uomini del popolo, gli operai, i portuali, i muratori, i contadini, i vignaiuoli, i musicisti sono incontrastabilmente più che i signori e i signorcelli. E' qui ho discusso, si sa, con l'avvechiaccia che a Vigonovo, ad Allumiere o a Tolmezzo, a Campagnano e in altri paesi. La cosa più interessante, però, è che questo pubblico non chiede che gli si parli con un linguaggio convenzionale né con un gergo di schiacciati politici (del quale, del resto, non sarei capace). E' molto interessato a sapere, al di fuori della vita, della libertà, della pace. E' a queste domande che bisogna rispondere con la stessa profondità e semplicità, senza volgarizzare nulla, proprio perché questi uomini non hanno nulla di volgare. E' per questo che, fuori dello spirito piccolo borghese, La loro cultura è un'aspirazione a libertà, non a una ricezione di nozioni e di luoghi comuni. Proprio per questo essi comprendono che uno scrittore o un pittore, per essere veramente tale, deve conoscere i problemi della vita e impegnarsi, in nome della verità, a prendere posizione di essi. Cultura come esaltazione di verità, insomma, e non esaltazione di Stendhal (lo Stendhal che arrivò a Civitavecchia in piena carestia) e ne ho parlato coi portuali nel caffè Genova, dove era allora la casa di Stendhal. Ho ricordato la sua polemica contro il «picaresco» e questa esprime il suo stato d'animo e il suo modo di pensare, accolta e accettata. E' un significato storico che attuale. Mi è venuto fatto anche di ricordare, sempre nel tema, un epigramma scherzoso che dedicai nel 1945, in francese, alla Democrazia Cristiana, tra gli altri, e che suonava: « Au petit son des cloches / nous serons toujours gauches. » / « noi potremmo tradurlo in italiano: « Con le campane delle chiese, noi saremo ci darà il pane; oppure: « Con la chiesa per nostra ministra, noi saremo perfino a sinistra ».

R. Nella forma, queste polemiche che sono state in genere cortesi e rispettose, soprattutto da parte degli democristiani. Un certo dispetto trapela invece, a volte, da parte di amici della sinistra laica, radicale e socialista. Le polemiche riguardano soprattutto l'atteggiamento del Partito comunista italiano sulle questioni della libertà, e in particolare della libertà dell'arte e della cultura, nei confronti delle recenti posizioni assunte dal discorso di Krusciiov agli scrittori e agli artisti dell'URSS. Il PCI ha ribadito le proprie tesi congressuali, e con l'articolo di Rossanda su Rinasce la ha argomentata e approfondita nel senso dell'autonomia della creazione artistica. Anzi, si può dire che il PCI sia la sola forza politica che non si sia astenuta dal prendere battaglia per la libertà della cultura in modo impegnativo e non contingente, a costo anche di un dissenso coi comunisti di altri paesi su questo problema. Le destrane da noi sono contente di ogni affermazione paternalistica e moralistica in materia di arte; i difensori dell'arte occidentale più mercantile, allora nata e eterodiretta, se ne stanno naturalmente zitti; quanto ai democratici laici e socialisti, la loro polemica ha purtroppo spesso un certo accento elettoraleistico che prevale sulla ricerca della verità, e che di fatto finisce paradosalmente per incoraggiare e aiutare le posizioni dei burocrati e degli accademici. Comunque, non ci si deve stancare di ripetere nella maniera più energica e chiara il principio dell'assoluta autonomia dell'artista e della cultura, soprattutto nel socialismo che dovrebbe essere il creatore di un nuovo umanesimo e rappresentare la fine di un'arte legata



CARLO LEVI è nato nel 1902 a Torino. Studente di medicina, la sua formazione ideale e culturale si fa nella Torino operaia e antifascista del primo dopoguerra; amico carissimo di Elio Vittorini, collabora alla « Rivoluzione liberale ». La sua attività di pubblicista si accompagna subito con quella di pittore: espone per la prima volta nel 1928, con il gruppo degli altri pittori del gruppo del « Sei », avversi ad ogni forma di accademismo. Dopo la laurea in medicina, con l'avvento della dittatura fascista, Carlo Levi svolge la professione di medico, ma non dovrà portarlo più di una volta in carcere. Collegato coi gruppi di « Giustizia e Libertà », attivo in Italia e in Francia, è arrestato e condannato alla reclusione nel 1935 per « attività politica ». In quel mondo contadino che ritroverà, oltreché nei suoi quadri, nelle pagine del famoso capolavoro, pubblicato nel 1945, « Cristo si è fermato a Eboli ». Sostiene la Resistenza. Nel 1938, Carlo Levi vive come « giurista » a Parigi, e poi, fortunatamente, sfuggendo alla caccia della Gestapo, in Francia durante la guerra. Tornato in Italia nel 1945, collabora con la Resistenza. Nel 1946, con la liberazione di Firenze, è condirettore de « La nazione del popolo », poi, nel 1945-46, dirige il quotidiano del Partito d'Azione, « L'Italia libera », di Firenze.

L'attività di scrittore di Carlo Levi è intensissima in tutto il periodo che, dopoguerra, i problemi politici e culturali dell'Europa si ripercuotono sull'individuo, fra libertà e dittatura, la situazione culturale e sociale che si apriva in Italia con la Liberazione, rivivono nelle pagine di «Paura della libertà» (pubblicato nel 1947), «L'orologio» e «L'orologio» (1950). Carlo Levi ha continuato, in questo decennio, la sua battaglia antifascista e la testimonianza di uomo di cultura in altre notevoli opere. La Sicilia dei sindacalisti, i siciliani, scritti fra il 1945 e il 1947, lo sciopero degli zolfatari, si riflette ne «Le parole sono pietre» (1956) la nuova società sovietica, vista con grande simpatia e sensibilità, ne «Il futuro ha un cuore antico» (1956). Due ne «La doppia notte dei tigli» (1959).

ta ideologicamente a una società alienante.

D.: — Hai visto il corsivo che il « Taccuino » del « Mondo » ha dedicato alle tue considerazioni sull'anticomunismo come forma moderna di razzismo?

R. — Sì, e vorrei cogliere l'occasione per ribadire questo mio concetto in modo chiaro anche a chi non si cura di conoscere i testi di cui parla. E' addirittura ovvio ribattere il diritto di non essere d'accordo coi comunisti o con chi altri

si voglia, di essere contro di loro per motivi di principio, di linea politica, di interessi, di ragione o di fede. Non di questo io parlo quando definisco l'anticomunismo come razzismo. Intanto, caratterizzarsi essenzialmente come anti-qualche cosa già denunciano un vuoto, un limite, una mancanza di fiducia nei propri valori e contenuti positivi. Un musulmano non si oppone per sé all'antitaliano, lo definisce così Corano e non l'anti-vangelo. Così un pittore realista si caratterizza come tale e non come antiartrattista, e viceversa. Il vuoto interno, che si proietta di fuori, può essere già uno degli elementi che generano il razzismo. Ma, guardando la cosa più a fondo, il razzismo è sacrificio volontario di una parte dell'uomo, di una parte della società, di una parte di sé, espulsa, eliminata, distrutta. E' un sacrificio di una "unità dell'uomo, necessaria a far vivere gli angeli della paura, dello stato, dell'indolenza per la propria esistenza. Queste cose le ho spiegate a lungo nel primo dei miei libri, «Paura della libertà», scritto nel 1939 dove dico tra l'altro: «Perché la facoltà di governarsi dell'uomo non diventi idolo, la sua stessa umanità deve essere, a ogni momento rifiutata ed espulsa, come un sacro sacrificio, come una cosa. Se il sacrificio sociale, il sacrificio necessario sarà la mutilazione di una parte della società. Un gruppo, una classe, una nazione, dovranno essere forzatamente espulsi, essere considerati nemici, diventare stranieri per poter essere testimoni del dio, e vittime». Ora è chiaro che per molti, in America come in Europa, l'anticomunismo assume queste caratteristiche di estraneità politica, di odio, di intolleranza razziale, e ne costituisce anzi la forma più diffusa. Come il negro o l'ebreo così il comunista è da sacrificare in nome della propria incapacità di essere liberi.

D.: — E più in generale, sulle discussioni che si intrecciano intorno alla funzione democratica del PCI nella società italiana, che cosa vorresti aggiungere?

R. — Oggi, in Italia, il PCI rappresenta una forza che opera davvero per creare nuovi istituti di libertà, un movimento di libertà, e non solo per garantire le libertà costituzionali esistenti e ereditate. Si può dunque parlare di una funzione liberatrice? S. — Il partito comunista, istituito, in mezzo alle masse popolari, e credo che sia attuale riproporre una posizione gobettiana, liberale in senso gobettiano dico, di simpatia e di adesione a questa funzione storica reale. Ciò non significa che si firmi una cartolina in cui si dice che si comincia su un terreno storicamente concreto.

D. — Sui temi di politica estera, dopo la grande campagna dell'appello dei dodici, di cui sei stato uno dei maggiori promotori e protagonisti, quale ti sembra oggi il punto più attuale?

R. — Sul tema della pace — nel
ambito del discorso che io desidero
sempre portare avanti, della nozione
rappresentata dalla « dimensione at-
mica » del mondo, in tutti i cam-
pi, da quello politico a quello etico-
logico, a quello più profondamente
umano — mi sembra che oggi il pun-
to di riferimento più opportuno sia
ricondurre una iniziativa dell'Italia
per il disarmo atomico e per un'a-
dattazione internazionale che con-
duca alla distruzione delle armi di
sterminio. In questa campagna elet-
torale la Democrazia Cristiana si ri-
vela avversa e un processo di dis-
tensione di cui si faccia iniziativa.
L'Italia è a un modo moderno e au-
tonomo di affrontare questo proble-
ma. Vorrei segnalarti, segnalare
anche il fatto che la Democrazia Cri-
stiana sintomaticamente del discorso
pronunciato dall'on. Moro il 24 mar-
zo a Roma. La frase è la seguente
« Con il consenso del nostro partito
governo e parlamento hanno accet-
tato la partecipazione dell'Italia a
l'armamento atomico multilaterale ».
In verità, il parlamento non solo non
ha accettato, ma non ha neppure di-
scusso questa partecipazione, e il
governo non s'è insieme non ha ac-
cettato una posizione chiara.
Mi colpisce di più l'occorrenza al « con-
senso » preventivo della Democrazia
Cristiana, come sintomo, in quella
classe dirigente, della perdita del
senso dello Stato e dei valori della
democrazia.

Paolo Spriano

WIESENTHAL HA DETTO:

« Ho in mano i telegrammi delle deportazioni firmati Rajakowitsc »

Dalla nostra redazione

MILANO, 8.

Sembra, oramai, che non ci siano più dubbi: Eric Rajak, il «pacifico» commerciante di Milano, è un massacratore di ebrei. Eric Rajakowitsch, l'uomo, cioè il «pacifico», che ha assassinato anche Anna Frank. Di lui non sanno più notizie da venerdì sera. Potrebbe essere rimpatriato in Svizzera, ma, forse, è più probabile che abbia potuto raggiungere l'Argentina o l'Egitto.

di questo parere è pur-
tutto. Simon Wiesenthal
che, come fu, cacciato
completato. Eichmann
per farlo catturare d
gli agenti del servizio
greco israeliano. Pure a
l'ing. Wiesenthal, che d
l'azione ebraica di Vienn
il deve la scoperta del
vera identità di Eric Raj
«Ecco, oggi, ha detto
che, nei giorni, ha det
un paio di giorni spera
appare con sicurezza dov
Rajakowitz si è nascosto
per il massacratore di ebr
per l'uomo che organizzò
deportazione delle popol
di Poznan in Polon
che, con le deportazio
la massa degli ebrei
è, venuta l'ora di paga
per i suoi misfatti.

In fuga

«Erich Rajakowitsc — detto l'ing. Wiesenthal — si trova ora nelle stesse condizioni in cui si trovano i milioni di ebrei negli anni della "soluzione finale". Deve fuggire braccato come un cane».

La cronaca delle ultime ore è ricca di avvenimenti. «Sembrava» che tutti i componenti della famiglia Rava fossero scomparsi. Invece è saputo che la moglie di Erich, Giuliana Tende, si trova a Milano. Il donna ha avuto addirittura il modo di farsi inseguire da fotografi e giornalisti, chiedere la protezione in un commissariato di polizia, farsi trasportare in questura, e, alla fine, di scomparire nuovamente. Il figlio Klaus, dopo un soggiorno nella villa del padre a Meride, sul lago di Lugano in Svizzera, dopo aver telefonicamente parlato con qualche giornalista, è tornato a Meride.

Soltanto di Erico Rakajakaj, che non si sa nulla. Ma le mura di Berlino, rovine dei familiari sembrano siano state organizzate a posta per mettere su falala strada i giornalisti. Così, il giovane Simon Wiesenthal ritiene che si debbano evitare di prestare tutti questi spostamenti. Se Eric Rakajakaj, che si ripariò in Svizzera, diffidava il figlio Klaus, non sarebbe fatto sorprendere dalla mente così i ricercatori della villa sulle sue tracce. «E' piuttosto deciso a ritenere — ha praprio precisato l'ingegnere viennese —

— che Rajakowitsc sia riuscito a fuggire in Spagna in Egitto. Si spera che presto possa entrare in campo anche l'Interpol, sempre che uno dei quattro paesi

[illegible]

grammi firmati da Rajakowitsc con cui si ordinavano le deportazioni degli ebrei. Sappiamo che il criminale è stato "consigliere giuridico" di Eichmann, che in Cecoslovacchia ha compiuto numerosi crimini e che nel 1940 ha diretto in Polonia la deportazione dei cittadini polacchi da Poznan, che Hitler aveva annessa alla Germania. Le deportazioni causavano migliaia di morti. I crimini più gravi furono però commessi da Rajakowitsc in Olanda ed in Austria. In Olanda egli fu a capo del "Sonderreferat Juden" (servizio speciale per gli ebrei) ».

Nonostante questa documentazione, i governi austriaco e olandese hanno voluto andare con i piedi sulle mani e non hanno mai ammesso che la magistratura austriaca scrivesse al Raja kowitz, in base ad un verdetto, nel « libro delle ricerche » per concorso omicida. Ma il Rajakowitz, tramite numerosi amici austriaci, era in conoscenza del fatto e incaricava un avvocato di Vienna di cercare di parare il colpo. Egli tentava in primo luogo di ottenere dalla magistratura la garanzia che non sarebbe stato arrestato, e quando l'altro caso fosse presentato cui si fosse presentato con i suoi deporre sui fatti a lui imputati. La situazione — nonostante questi tentativi — si faceva difficile. Rajakowitz si sapeva braccato e doveva mettersi in gradimento al momento al quale l'altro caso sarebbe stato sciolto. La sua residenza milanese. L'ing. Simon Wiesenthal, uomo di mezza età, veniva a Milano e si trattava otto giorni o dieci. Aveva una fitta serie di colloqui con le autorità competenti, come il procuratore, il giudice istruttore, pubblica ed alcuni ufficiali dei carabinieri. Si studiava la possibilità di arrestare il Raja o comunque di fermarlo. Ma le autorità italiane hanno alla fine dichiarato che, trattandosi di un caso di concorso omicida, avendo compiuto un crimine in altri paesi, esse non potevano intervenire, se non nel caso in cui vi fosse stata una richiesta di estradizione. L'ing. Wiesenthal allora doveva così purtroppo rinunciare a compiere nulla di decisivo.

Punti oscuri

Un punto oscuro, in tutta la faccenda, rimane quello riguardante l'identità dichiarata dal criminale. Come ha potuto Eric Rajakowitsc rimanere per anni in Italia, prima a Milano, poi a Roma, con un passaporto intestato al suo vero nome (come sembra ormai associato sia al venuto) e con un permesso di soggiorno intestato invece a Erico Rajaj?

Come, infine, ha potuto fuggire in Italia, dopo che Chi lo ha avvistato? Le cose sono andate così. Venerdì pomeriggio Rajakowitsc è in macchina insieme alla moglie per destinazione sconosciuta. Il suo nome è stato trovato in qualche suo vano refarsi o per altro motivo. Poche ore dopo nella stessa serata, la redazione di un quotidiano milanese riceve da Vienna

ma notizie sul caso Raja. Ieri, a Katowice, c'avevo — ci fu una volta — detto lo stesso Wiesenthal che — che in Italia si sapeva — per primi dell'esistenza d'un criminale in libertà. Volevo almeno che l'opinione pubblica fosse avvertita. I redattori del quotidiano, appena avuta la notizia, di Wiesenthal, cercarono di rintracciare, senza successo, il signor Raja. Non lo trovarono, perché è già partito da qualche ora e rientrano a mettersi in comunicazione col figlio Klaus. Il giovane raggiunge la redazione del giornale, legge le notizie che riguardano il padre, dice che si tratta di una montatura, minaccia di andarsene e sparisce verso la locanda. Anche ora non può raggiungere il padre, la moglie, la villa di Melano, in Svizzera. Evidentemente, dopo aver sapute le notizie riguardanti il padre, ha potuto mettersi con lui in comunicazione ed avvisare del pericolo.

Piero Campis

«Industrializzazione» d.c. nel Valdarno



Giovanni Ungaro (ultimo a destra) ex-amministratore unico della « Pratomagno », fotografato con l'on. Fanfani, che ha alla sua sinistra l'on. Bucciarelli Ducci, all'inaugurazione della ditta nel 1960

Fallita l'azienda inaugurata da Fanfani

L'amministratore unico della « Pratomagno » fu arrestato per bancarotta davanti a un night di Roma

«Sabato notte a Roma, in via Veneto. Un signore distinto, impeccabilmente vestito, con in braccio uno spaurito cagnolino piccolissimo, scende da una bellissima fuori serie e si ferma davanti all'ingresso di un locale notturno. Attende una bionda, tipo "supercompact". Invece giungono due carabinieri. Gli si avvicinano, parlano con lui. La conversazione si fa concitata, poi la scena cambia bruscamente: aspetto. I due carabinieri si affacciano al signore di stinto il cui volto ora è bianco ai pari di un panno lavato ed il terzetto si quipia.

« Non verso il "night" ma verso l'ufficio di polizia ».

Questa frivola prosa, di sapore vagamente surrealista, è frutto della fantasia di un cronista del *Giornale del Mattino*, il quotidiano che si stampa a Firenze sotto gli auspicii della sinistra dc. Sembra uno scherzo diabolico, buttato lì per interrompere la routine del paludato giornale lapidario. Ma in realtà è una trovata non priva di un certo spiritaccio, dovuta alla necessità di menare sulla testa dello straccio caduto nel fango e di salvare, nel contempo, più illustri figure: una specie di grimaldello, cioè, per dare colpi al cerchio e risparmiare la botte.

Il « distinto signore » del quale il cronista toscanore riferiva le disavventure in un vistoso capocronaca del 17 luglio scorso si chiama Giovanni Ungaror: ha trentasei anni ed è una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creata in quel di Terranuova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il **Nostro** secondo la accusa, « **di stratto** » 82 milioni circa. *La cassa della società*

Storie come questa, si
dirà, accadono ormai do-
vunque e non fanno più
neppure notizia. Il dottor
Ungaro, però, non era ne-
uno sprovveduto, nè un
isolato furtantello di pro-
vincia, ma un personaggio
che sapeva il fatto suo
uno di quelli che non si
perdono, come suol dirsi
in un bicchiere d'acqua
ma sanno nuotare anche

nell'Oceano in tempesta e soprattutto conoscono la direzione del vento e delle correnti.

Il suo nome, infatti, era già noto alle cronache molto prima dell'incidente: capitagliò, tra capo e collo, il sera del 14 luglio 1962 davanti ad un night club di via Veneto. Nel '60 il nostro Giovanni era già qualcuno e la stampa democristiana e governativa non si peritavole di nominarlo nelle più svariate circostanze, né le signore autorità disdegnavano la sua compagnia.

Era i tempi in cui

la DC, impegnata nell'esperimento tamberniano, rilanciava il « terzo tempo sociale » per combattere il comunismo « sul suo stesso terreno ».

Giovanni Ungaro venne presentato a Terranuova (dove sorse la fabbrica fallita) come uno degli artefici del « nuovo corso » democristiano, uno di quelli che avrebbero trattato i paesi del Valdarno dall'arretratezza per avviarli verso le dolci sponde del « miracolo economico ». E il giovane dottore fece di tutto per non tradire le speranze riposte nel suo dinamismo e nella sua intraprendenza.

« Al momento della posa della prima pietra (dello stabilimento chiuso

n.d.r.) — racconta il cronista del Mattino — Gianfrancesco Ungaro donò a Terranova una magnifico orologio "a libro", che fa ancora bella mostra di sé in via Roma, e fece quindi numerose donazioni a vari enti « da guadagnarsi in tutte le zone una certa notorietà ». Aveva capito, in sostanza, su quale barca doveva navigare e aveva manifestato una esperienza veramente eccezionale, come « lupo di mare » avendo cura, oltretutto, « di essere presente a molte manifestazioni, come ad esempio all'inaugurazione del ponte sulla Acquedotta », di mostrarsi « costui sempre gentilissimo e di tutti amico ».

Questi era, dunque, il giovane e intraprendente signore al quale la Dc, auspice Fanfani, aveva affidato l'industrializzazione del Valdarno: un « campione » del regime e com-

tale amabilmente paternalistico alla stregua di un vecchio monsignore; uno di quegli « amici degli amici » che, prodigandosi in doni ed in favori, aveva acquistato il diritto di mostrarsi in pubblico, nelle feste e nelle solennità democristiane, accanto a ministri e ai deputati, sorridente e beato fra le sorridenti e compiaciute autorità.

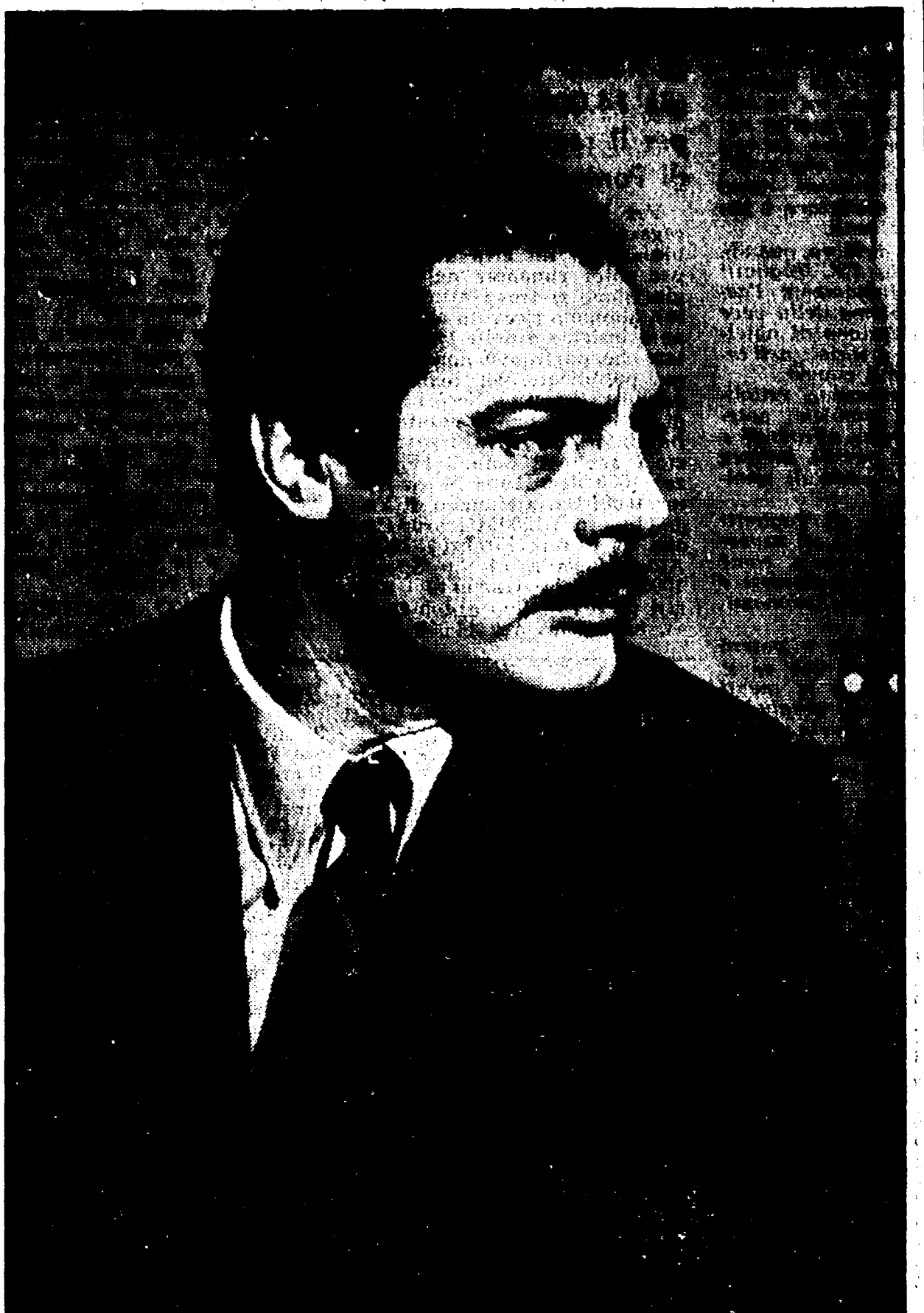
Fu così che l'aitante giovanotto venne ritratto alla inaugurazione della « Pratomagno », accanto al sindaco democristiano di Terranova, all'attuale Presidente del Consiglio on. Fanfani e al vicepresidente della Bonomiana on. Bucciarelli Ducci. Ma questo particolare, niente affatto trascurabile, i cronisti del *Mattino* — che pure ha rivelato una memoria fervorosa — scolo è prudentemente scorciato.

**Fra 5 anni il
kw. nucleare
competitivo**

L'Euratom ha preso atto — come ha dichiarato ieri mattina a Roma il suo vice presidente on. Medi — del fatto che l'energia elettrica prodotta dai nuclei raggruppati sotto il nome di Euratom, genera costi competitivi con quella di origine convenzionale, entro i prossimi 3-4 anni. Alla fine del 1962, con la produzione di energia elettrica da parte dei reattori, le ricche in funzione raggruppiavano complessivamente nei sei paesi dell'Euratom, 1.200 megawatt installati di 174 megawatt, che diventeranno 4.000 nel 1970, 10.000 nel 1975, 15.000 nel 1980, 20.000 alla fine del 1970, 10-12 mila alla fine del 1975.

Il vice presidente dell'Euratom ha lasciato trapelare che, se le previsioni della nuova fonte energetica desta nell'ambito della CEE (l'Euratom) è, con il mercato comune e la CEEA, uno dei tre pilastri fondamentali della cosiddetta comunità economica europea (CEE) e della CEEA (comunità del carbone e dell'acciaio), come è noto, la CEEA non ha ancora stabilito una loro politica dell'energia, a causa del consistente contrasto fra i produttori di carbone e gli importatori di combustibili fossili.

Notte di attesa per gli Oscar



HOLLYWOOD, 9 (mattina). Mentre il nostro giornale va in macchina Frank Sinatra, « maestro delle corone », sta annunciando i nomi dei vincitori degli Oscar 1963. La spettacolare manifestazione, trasmessa in presa diretta sugli schermi televisivi degli Stati Uniti, ha avuto inizio nel Clio Auditorium di Santa Monica alle ore 19 locali di ieri, corrispondenti alle 21 di stamane italiana. Assistono alla serata, in gran copia, i massimi esponenti del mondo cinematografico americano e una delegazione italiana, composta dai registi Nanni Loy e Pietro Germi, dai produttori Goffredo Lombardo e Franco Cristaldi, cui si aggiungono Carlo Ponti e Sophia Loren: la bella attrice, in qualità di laureata dell'Oscar 1962, avrà il compito, insieme con altre sue famose colleghe, di consegnare le ambite statuette.

L'Italia, come è noto, concorre quest'anno agli Oscar per il miglior film straniero (con « Le quattro giornate di Napoli » di Loy), per la migliore regia, il miglior interprete maschile e la migliore sceneggiatura (rispettivamente con Pietro Germi, Marcello Mastroianni, Gerardo Chiaromonte e Gianni Franciotti).

(La foto mostra Marcello Mastroianni nelle vesti del « Compagno » del suo film « Divorzio all'italiana »).

Partita per Mosca delegazione del cinema italiano

E' partita ieri mattina da Fiumicino la delegazione di cineasti italiani che si reca a Mosca per partecipare al secondo Convegno cinematografico italo-sovietico organizzato dalla Associazione Italia-URSS e dall'Unione dei cineasti sovietici. Della delegazione, che è accompagnata dal prof. Paolo Alatri, segretario generale di Italia-URSS, fanno parte i registi Renato Castellani, Carlo Lizzani e Elio Ruffo, il direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia Leonardo Fiumicino, il produttore Ennio De Concini, che fa parte anche della delegazione, si trova già a Mosca da tre giorni.

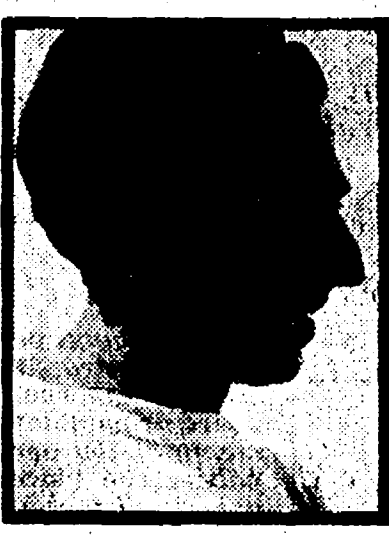
Tema del Convegno saranno le tendenze attuali del cinema italiano e del cinema sovietico. La delegazione avrà incontri anche con esponenti del governo sovietico, fra i quali Romanov, che è a capo, col rango di ministro, del Commissariato per il cinema di recente istituito nell'URSS.

Primo concerto in pubblico di Claudio Abbado negli Stati Uniti

NEW YORK, 8. Claudio Abbado e gli altri due vincitori del primo premio al Concorso internazionale Dimitri Mitropoulos - l'argentino Pedro Calderon e il cecoslovacco Zdenek Kocler - hanno per la prima volta diretto un concerto pubblico. L'evento si è svolto ieri sera al Lincoln Center.

Con la loro vittoria nel concorso musicale, i tre giovani direttori d'orchestra hanno ottenuto un contratto

Gianni Puccini dopo «L'attico» Un film sull'amore (e cento progetti)



« Il momento buono è passato: ora comandano di nuovo loro », dice Gianni Puccini, con un accento di amarezza nella voce. « Loro » sono, è facile capirlo, i produttori. « Ai quali — aggiunge il regista dell'« Attico » — propongo soltanto film comici ».

Il momento buono è quello che per il cinema italiano ha coinciso con il massimo sviluppo produttivo, con l'entusiasmo per ogni progetto, per le idee dei giovani. In quel periodo — gli ultimi due o tre anni, grosso modo — c'è stata una eccitata dilatazione della produzione; è vero; ma, in compenso, ognuno è stato abbastanza libero di fare il proprio film. « Adesso le cose sono cambiate. In peggio, naturalmente. Siamo tornati — in generale — al film comico o alla commedia brillante. Sono i generi ai quali i produttori guardano con simpatia ».

Per noi — continua Puccini — comincia invece il periodo dei progetti accantonati, delle idee messe in soffitta. I nostri interessi e quelli dei produttori non cominciano più. Sai che ti chiedono, subito? Se hai una storia sul tipo di quella del Sorpasso. Allora sono pronti a finanziare il film. E tu che fai? Non puoi ritirarti sull'« Attico ». Sarebbe anche sbagliato. La cosa migliore è di fare, in questo ambito, film i più graffianti possibili. Del resto, il Sorpasso non è poi affatto male ».

Connie Francis fermata in Sud Africa



JOHANNESBURG, 8. La famosa cantante Connie Francis (nella foto durante una esibizione in Italia) ha dovuto consegnare il passaporto al suo legale e rinviare la partenza per Roma in seguito ad un'istanza urgente rivolta ad un giudice del Tribunale degli organizzatori della sua tournée sudafricana i quali hanno chiesto che venga disposto il fermo alla cantante. Connie Francis è accusata di non aver dato tutti gli spettacoli ai quali si era impegnata a partecipare nel Sud Africa in base al contratto stipulato con la « Famous Artists Enterprises ».

Gli impresari si sono rivolti al tribunale affermando che la Francis aveva minacciato di non cantare ieri sera a Johannesburg. Lo spettacolo era stato fissato in sostituzione di un altro, previsto per i giorni scorsi, che era stato annullato per la mancata partecipazione della cantante. Il giudice ha disposto che la Francis partecipi allo spettacolo in programma a Johannesburg e consegnasse, come garanzia, il passaporto al suo avvocato. Nel pomeriggio la Corte suprema esaminerà la richiesta degli impresari che venga ordinato il fermo della Francis. L'avvocato della « Famous Artists Enterprises » ha affermato che la cantante ha ancora partecipato soltanto a dodici dei sedici spettacoli previsti per contratto durante la tournée sudafricana.

A nome degli impresari, egli ha chiesto che Connie Francis versi in deposito una somma di 35.000 rand come garanzia. H. Hamilton, uno degli organizzatori della tournée ha dichiarato di aver già perso 18 mila rand e ha aggiunto di prevedere una forte perdita complessiva se gli impresari continueranno ad essere così bassi come sono stati finora.

Lo spettacolo in programma ieri sera a Johannesburg si è svolto regolarmente con la partecipazione della Francis. I fans della cantante americana hanno però manifestato un certo malumore lamentando che essa abbia cantato soltanto sei canzoni. A quanto si è appreso la cantante voleva annullare l'impegno a causa di una laringite.

Puccini — non mancano nel cinema italiano. Il fatto è che non sempre è possibile realizzarle. Ora ho in progetto un episodio di un film sull'« Amore » a quattro dimensioni. Mi sono ispirato ad un racconto di Maupassant, « Rendez-vous ». E' la storia del rituale dei convengimenti amorosi tra due amanti: sempre le stesse parole, gli stessi gesti, le stesse domande: « Cara, vuoi che ti aiuti? » e non la aiuta mai. Un giorno lei passeggia per il Bois de Boulogne, incontra un bel giovane, si lascia conquistare. « Cara, vuoi che ti aiuti? », le domanda, e lei, che non è altro che una povera donna, risponde: « Sì, ma non la cambia tutto è terribilmente uguale ».

« Ma perché Maupassant? », si chiede Puccini. « Perché, ritengo modernissima. Sono le piccole delusioni di una Bouary d'oggi. Un altro film che vorrei fare è la vita di Rimbaud. Mi ha sempre affascinato. E' un poeta. Penso anche all'interprete ideale: Jacques Perrin, perfetta reincarnazione fisica del poeta ».

Suevo e Kafka fluiscono nella nostra conversazione, insieme con una miniera di progetti ai quali Puccini è entusiasticamente attaccato. Pensa anche a due racconti del padre, lo scrittore Mario Puccini, due tipiche storie di un intellettuale durante il periodo fascista. E pensa alla Traduzione, dello scrittore-carcere Silvio Ceccherini. « Ma è un progetto molto vago, ci ho pensato ora ».

Infine, l'« Alienazione ». Questa volta, avverte Puccini, si tratta dell'alienazione intesa in senso clinico. Il mio alienato è un fabbricante d'armi: pistole e fucili, niente di più. Ed è proprio questo che l'ossessiona: i suoi fucili e le sue pistole servono soltanto ad ammazzare poca gente. Guarda con ammirazione alla « bomba atomica ». Perché non fabbricare un tipo alla portata di tutti? Da qui scaturisce una serie di situazioni paradossali, anche comiche, che si concluderanno con il suicidio del costruttore. Un suicidio per protesta, con un testamento lasciato sulla scrivania. Ma il testamento porta la firma di un altro: il testamento è quello di un altro, quando il fabbricante di armi salterà per aria, in una barca al largo di Capri, grazie a un ordigno che egli stesso si è confezionato, sulla spiaggia qualcuno dirà: i soliti pescatori di frodo! Attraverso questa storia, vorrei far intuire delle situazioni reali, dei personaggi esistenti. La chiave del film dovrebbe essere quella dell'impiego ».

« Carmen » in testa all'Opera di Parigi

PARIGI, 8. Nel corso del 1962, il Teatro dell'Opera di Parigi ha complessivamente presentato 19 opere liriche e 23 balletti, per lo più tratti dal proprio repertorio.

Si contano infatti tre sole nuove creazioni, l'« Una lirica », di Cherubini e due coreografie, « Symphonie concertante » e « Sur un Theme », il maggior numero di rappresentazioni è stato registrato da Carmen di Bizet (28 repliche). Seguono, fra le opere di autori italiani, Rigoletto (19 rappresentazioni), Traviata (14 rappresentazioni), Tosca (13 rappresentazioni). Un balletto in maschera e Lucia di Lammermoor (7 rappresentazioni).

Successi teatrali italiani a New York

NEW YORK, 8. Il teatro italiano incontra notevole consenso fra il pubblico statunitense. In marzo ha avuto grande successo al Théâtre Martinique una nuova versione del Sei personaggi in cerca d'autore di Luigi Pirandello (regia di William Ball). Nel corrente mese di aprile molti applausi hanno accolto un giovanissimo autore italiano, Mario Fratti. Due suoi atti unici (L'Accademia e Il ritorno, diretti da Ira Cirker) hanno stupito e commosso il pubblico di New York.

La festosa « prima » ha avuto luogo al Théâtre de Lys.

controcanale

Macchè diagnosi! vedremo

In tutta franchezza, dobbiamo contraddire gli ideatori dell'inchiesta sulla Scuola andata in onda ieri sul Programma nazionale col titolo La vita comincia domani. La loro inchiesta non è stata una diagnosi della situazione della Scuola italiana (come, con una punta di falsa modestia, è stato affermato al termine della trasmissione).

Una diagnosi degna di questo nome individua le radici del male e pone le premesse per la sua estirpazione.

A sentire invece i serafici ideatori dell'inchiesta, una mattina la Scuola italiana si sarebbe svegliata con la febbre della crescita; tra la fanciullezza della « Scuola di élite » e la maturità della « Scuola di massa » i guai sarebbero quelli di una crisi puberale. Fortunatamente, la legge Segni e il Piano della Scuola stanno avviando tutto a soluzione. Negli ultimi cinque anni, ha detto lo speaker con tono ottimistico, sono state costruite ben trentamila aule, mentre per gli anni precedenti se ne costruivano solo cinque o seicento per volta. Ma perché tacere che, per dar corpo alla sola Scuola media unica dell'obbligo che avrà inizio nell'ottobre prossimo, mancano, secondo i dati ufficiali dell'ISTAT, ben 77.710 aule? E perché tacere che, se è vero che il bilancio della Pubblica Istruzione è oggi in aumento (ma quanto e memorabili lotte unitarie sono state combattute a questo scopo dalle forze della Scuola) è anche vero che la spesa per l'istruzione pro-capite in Italia è soltanto un decimo di quanto viene speso nell'Unione Sovietica (ma anche negli USA)?

E' vero, siamo in tempo di elezioni: i peccati della DC e dei suoi alleati (non solo centristi) sono perdonati. L'assenza di una politica generale di riforma democratica della Scuola da parte di questi partiti viene lenevolmente ignorata. Persino un episodio di avanzata coscienza democratica come quello dell'occupazione da parte degli studenti della facoltà di Architettura di Torino (ma perché Roma non è stata citata?) è stato scolorito a fenomeno di « crescita ».

Di quale crescita si trattasse, è stato poi chiaro quando si è parlato della necessità dell'adeguamento della Scuola alle esigenze dell'industria privata, i cui rappresentanti, intervistati, hanno brutalmente dichiarato che bisogna impedire che la Scuola insegni cose che « non servono » all'industria. Un dirigente dell'IRI (meravigliosamente d'accordo con un rappresentante della Montecatini) ha dichiarato che bisogna addirittura limitare le specializzazioni operaie. L'operaio, il tecnico, devono diventare, diceva il commento, « ingrannaggi » dell'azienda. Più chiari di così? E tuttavia ci auguriamo che il tentativo di condizionamento della Scuola secondo le profezie esigenze che i monopoli con l'istanza della razionalizzazione e dell'ammmodernamento vanno conducendo sia apparso chiaro.

In pectore sono invece rimaste le questioni del rapporto tra Scuola di Stato e Scuola privata. Ma, a questo punto, chi poteva essere così ingenuo da attendersi che venissero trattate?

vice

Una serata con Belafonte

A Harry Belafonte è dedicato il programma che in onda stasera sul primo canale, alle 21.05.

La carriera di uno tra i più apprezzati e popolari cantanti americani iniziò nel 1950, dopo una breve esperienza canzonettistica, dopo la quale Harry decise di scegliersi da solo il proprio repertorio. Il successo e i successi alcuni brani del folklore negro-americano, e si fece subito notare. Ma fu soprattutto con il calypso che venne il successo.

Jacques Sernas al bivio

Jacques Sernas è l'interprete di un racconto sceneggiato dal titolo Un colpo di fortuna che andrà in onda martedì 16 aprile sul Programma Nazionale televisivo, alle ore 22.05.

Protagonista della vicenda, che ha un sapore fantastico, è un giovane polacco residente a New York, Johnny Vlakoz. Per migliorare la sua conoscenza della lingua inglese egli legge continuamente ed un giorno, in una libreria, acquista casualmente un « Almanacco d'America ». Dopo la sua uscita, nella stessa libreria, compare improvvisamente uno strano signore che richiede lo stesso volume acquistato pochi minuti prima dal giovane. Questi, una volta giunto a casa, fa una singolare scoperta: l'« Almanacco » si riferisce all'anno 1997. L'attendibilità della pubblicazione viene poco dopo avvalorata da una grossa vincita che Johnny realizza servendosi di dati « retrospettivi » sulle corse ipiche contenute nell'« Almanacco ».

A questo punto torna in scena il Johnny signore della libreria, il quale porrà Johnny di nuovo ad un bivio: lasciare la donna che ama o restituire il libro.

Rai V programmi

radio primo canale

8.30 Telescuola	15: terza classe
17.30 La TV dei ragazzi	di Cinema e avventura; di Il violino di Hardanger
18.30 Corso	di Istruzione popolare
19.00 Telegiornale	della sera (prima edizione)
19.15 Le tre arti	raccontata di pittura, scultura e architettura
19.50 Rubrica	religiosa (padre Mariano)
20.15 Telegiornale sport	
20.30 Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21.05 Una sera con Harry Belafonte	spettacolo musicale. Presentano M. Martino, W. Demby e A. Francioli
22.00 L'Italia di Cavour	di Italo De Feo e Alberto Ciattini
23.00 Concerto sinfonico	diretto da Piero Bellugi
23.35 Telegiornale	della notte

secondo canale

21.05 Telegiornale	e segnale orario
21.15 Cocktail party	di Thomas Elliot (seconda parte)
22.50 Scienza	Che cos'è la chimica
23.10 Notte sport	



Miranda Martino (nella foto), W. Demby e A. Francioli presentano « Una sera con Harry Belafonte ». Lo spettacolo va in onda alle 21,05 sul primo canale

Nel nuovo teleromanzo di Bolchi Le «mezze maniche» dell'800 milanese

Il regista bolognese sta cercando nei quartieri della vecchia città l'atmosfera in cui vissero i personaggi del « Demetrio Pianelli » di Emilio De Marchi, che vedremo sui teleschermi

Dalla nostra redazione

MILANO, 8. Sandro Bolchi l'avevamo incontrato sotto la pioggia, un'acquedragia sottile, tutta milanese, insidiosa, di quella che bisogna le ossa, che inquina capelli e soprabiti a tradimento. Lui, il regista del Mulino sul Po, che ormai tutta Italia lo conosce per le avventure di Lazzaro Sacconi, andava in giro per la vecchia Milano a godersi quell'atmosfera nebbiosa, quell'umido ricco di muffa che sembrava riproporre l'inverno ai poveri meneghini reumatizzati ad oltranza. Passato dopo poco riposo al nuovo telegiornale Demetrio Pianelli, più breve ma più difficile, se non altro per la necessità di ricreare l'ambiente intimista, addirittura raffinato, di un Milano fine secolo descritta da De Marchi. Bolchi si è buttato nella nuova impresa con il suo consueto entusiasmo.

E il bisogno di « nebbia », lui dice « nebbia » storpando il megalitico, è diventato la favola della troupe. « Speriamo che domattina piova così, con questa nebbia », dice Bolchi e va a spostare un cartellone che nasconde il segnale di senso vietato di via Borromeo, nel cuore della vecchia Milano. Giordano Pini, un attore di correnti, i proiettori la macchina da presa manovrata da un ombrello e Pini, l'operatore, vestito da lupo di mare con un'impermeabile d'incerta.

Così l'abbiamo rincorso, da via Borromeo, alle 11 di sera, che prima il comune non lascia chiudere la strada, che risponde del Naviglio, là dove ancora le lavandine lavano in ginocchio sul canale alle sei del mattino. Al funerale di Cesare Pianelli, il voluttoso « travet » che si uccide per de-

biti, una scena a metà tra René Clair e il De Sica di Milano, Bolchi ci ha raccontato qualcosa del suo nuovo teleromanzo.

Il Demetrio Pianelli che è in un'importante opera di De Marchi è la storia di un travet, il fratello di Cesare, a cui il suicidio lascia in eredità debiti, una reputazione distrutta e la moglie la bella Pigiola, la bella bambola che Demetrio trasformerà in una vera donna col suo amore e la sua profonda umanità. Una storia in cui il mondo delle « mezze maniche » è analizzato in modo ben più sottile di quanto mise il Bersaglio nel suo Monna Traviata, pure con minore lirismo ma con maggiore verità. E qui è la vera difficoltà dell'impresa. Bolchi sa benissimo che nel Demetrio non mancano i fatti, l'azione, i colpi di scena indispensabili ad uno spettacolo televisivo a puntate, ma quel che conta perché l'opera originale non sia travisata è proprio questa ricostruzione d'atmosfera in cui gli uomini e le cose della vecchia Milano hanno un peso determinante. Grassuli sarà il travet dissoluto, Stoppa sarà Demetrio, un ruolo che gli è perfettamente congeniale.

E dopo Demetrio Pianelli? Bolchi ormai avviato alle grandi produzioni e li attende un anno particolarmente impegnato. Dopo il Demetrio, una nostra TV e non a caso è stato scelto Bolchi per portarla in porto. Accolta l'idea del romanzo d'appendice c'era l'esigenza, insolita ma tanto più preziosa, di non cadere nel fumetto. E sarà il povero Bolchi a togliere le castagne sul fuoco lavorando di rigore e di impegno, e di coraggio, vorremmo aggiungere, se si tien conto che far qualcosa di originale

Ennio Campironi

**Gli arresti
dei lavoratori**

**Da Niscemi
a Siracusa**

L'arresto del segretario socialista della Cdl, degli altri due dirigenti sindacali comunisti e di un operaio del Sincis, Edita di Siracusa, segue di poche settimane l'altra retata poliziesca operata a Niscemi nei confronti del segretario di quella Cdl e di altri ventisette lavoratori. Siracusa e Niscemi: i due volti della Sicilia. A Niscemi, infatti, si scopre, si lotta, si muove, si agita, si protesta, si fa il lavoro, si muore in uno dei tipici centri della vecchia Sicilia, l'altra faccia del "miracolo" dove si paga il prezzo terribile dell'emigrazione in massa e quindi della degradazione sociale e della miseria.

Qualche benpensante avrebbe ritenuto che si trattava di uno dei tanti episodi dolorosi del vecchio Sud, che vanno estinguendo nella nuova Italia del « miracolo economico » e del centro-sinistra. Ma i recentissimi arresti di Siracusa sono venuti a smentire clamorosamente questa assurda ipotesi. Siamo qui, infatti, nel cuore del massimo « polo » di sviluppo industriale che esista in Sicilia e forse anche in tutto il Mezzogiorno, e gli arresti sono « rei » di aver scioperato per oltre due settimane, nel gennaio scorso, contro il monopolio chinaco. Edison. Si pone quindi il problema del rapporto Stato-lavoratori in Sicilia dove lo scontro di classe raggiunge punte di particolare acutezza per la gravità delle contraddizioni e per l'accanita resistenza del padronato monopolistico e agrario alla volontà di rinnovamento sociale e democratico delle masse lavoratrici.

In questa situazione, da parte degli organi dello Stato si verifica tuttora una chiara scelta di classe contro i lavoratori e a favore dei padroni e dei mafiosi. A diverse centinaia ammontano i denunce per scioperi e manifestazioni, verificatisi nei mesi scorsi in varie zone dell'isola. Accade così che, oggi, la mafia a Siracusa minaccia di morte la madre di Carnevale e nel vicino centro di Caccamo porti avanti una controffensiva fatta di violenza, ricatti e intimidazioni, mentre i carabinieri, anziché intervenire per garantire il rispetto dei diritti dei cittadini, minacciano di denunciare i consiglieri comunali comunisti. L'atmosfera elettorale siciliana non può non essere influenzata da tali avvenimenti. Noi abbiamo visto che tale situazione risponde a una chiara scelta della D.C.

La D.C. siciliana, costretta a presentare all'elettore un bilancio fallimentare, in preda a gravi contrasti interni e di fronte all'incalzare dell'iniziativa.

Pio La Torre

Colombo conferma

**I carburanti
aumenteranno**

Il prezzo dei prodotti petroliferi verrà « rivisto » dopo le elezioni — La FIGISC lega l'asino dove vogliono le società petrolifere

L'Agenzia Italia, commentando la presa di posizione della FIGISC-Conferma che spinge i gestori degli impianti stradali di carburanti a rinviare la vertenza a dopo le elezioni, riferisce che il ministro Colombo si sarebbe impegnato a rivedere il prezzo della benzina e degli altri combustibili liquidi subito dopo le elezioni. Colombo avrebbe assicurato ai dirigenti della FIGISC, che avevano ormai aderito alla posizione delle società petrolifere secondo cui non si può migliorare la percentuale ai gestori senza rivedere il prezzo, che i problemi prospettati saranno presi nella dovuta considerazione nel momento in cui sarà esaminato l'assetto economico del settore petrolifero. Tenendo presenti tutti gli sviluppi della vertenza, questa dichiarazione generica acquista un significato preciso: dopo le elezioni si rivedranno i prezzi.

Il punto su cui premono maggiormente le società petrolifere è quello della riduzione della tassazione. Una riduzione che, questa volta, non andrebbe a beneficio del consumatore bensì del bilancio delle società petrolifere. Ora, fino ad oggi, non risulta che i bilanci dei « petroliferi » necessitino di essere ulteriormente impinguati. A parte i profitti realizzati (in parte controllabili in base ai dividendi che verranno deliberati prossimamente) si sta svolgendo sotto gli occhi di tutti una gigantesca espansione delle società sia nel settore della distribuzione che in quello chimico.

Sulla rete autostradale, ad esempio, le società petrolifere realizzano impianti di distribuzione altamente redditizi, molto più redditizi di quelli sinora gestiti sulle strade statali. Anzi, tocca ai gestori delle strade statali declassate fare le spese di questa trasformazione in quanto si vedono ridotte le vendite alla metà oppure a un terzo.

La politica delle vendite, inoltre, è condotta dalle società con un dispiegamento di mezzi che si traduce molto spesso in sperpero. Valgono gli esempi delle pompe distributrici installate a dieci metri l'una dall'altra.

Con tutto ciò le società petrolifere hanno ritenuto che per dare anche una sola lira di aumento ai benzinisti occorresse rivedere il prezzo: hanno trovato la FIGISC ossequiente e ne approfittano, allo scopo di trascinarla in un'agitazione che ha come scopo l'aumento dei profitti. Il governo, però, non ha nemmeno aspettato che passasse il 28 aprile per far capire di essere ben disposto verso i magnati del petrolio. Ha detto di essere pronto a fare quanto desiderato purché lo lasciassero in pace fino alle elezioni.

Marittimi in lotta

**Scioperano
in coperta**



L'agitazione dichiarata domenica sulle navi della flotta a partecipazione statale è continuata anche ieri. Secondo i programmi decisi dalle Federazioni sindacali di categoria, le navi « Città di Livorno », « Città di Siracusa », « Alga », « Olbia », « Lazio », « Galileo », « Belluno » e « Saturnia » hanno ritardato la partenza, aderendo allo sciopero indetto unitariamente da FILM-CGIL, FILM-CISL, SAICAM e SANCAL. La UIL e l'ANF Federata hanno invece condotto trattative separate.

I tentativi di impedire la sciopero dei marittimi per il contratto, dopo la rottura delle trattative, si sono infranti contro la decisa volontà dei lavoratori di dimostrare la loro piena adesione alle posizioni assunte dalle loro organizzazioni. L'azione — comunicano i sindacati — continuerà nei prossimi giorni e fino a quando non sarà raggiunto l'obiettivo che i sindacati si sono posti nell'interesse dei marittimi.

Considerato l'atteggiamento a suo tempo assunto dalle associazioni degli armatori privati, i sindacati hanno inoltre deciso di estendere lo sciopero di agitazione a tutte le navi della marina mercantile italiana, riservandosi di concordare con le organizzazioni periferiche l'attuazione dei relativi programmi.

A Genova lo sciopero iniziato dai marittimi della flotta sovvenzionata, va allargandosi di ora in ora. Da Roma da gennaio un telegramma ha informato che i marinai hanno impedito la partenza del « Giulio Cesare ». In serata, a Genova è stato fermato il « Calabria ». Da Siracusa è giunto un altro telegramma dell'equipaggio dell'« Oceania » che ha dato informazioni anche di ciò che sta avvenendo a bordo dell'« Asa ».

I comandanti dell'« Asa » e dell'« Oceania » hanno impedito il fermo delle due motonavi evitando che queste ultime attraccassero a Siracusa e così facendo si sono addossati la responsabilità dei danni derivanti dalle mancate operazioni di carico e scarico delle merci e di imbarco e sbarco dei passeggeri. E' evidente, peraltro, che l'« Asa » e l'« Oceania » non potranno indefinitamente perennare per il mare. Effettueremo lo sciopero nel primo porto in cui ci fermeremo: « Italia ».

La politica che si è sviluppata in questi giorni, è stata favorevole per lo sfruttamento dei marittimi. Non a caso il direttore del personale della società « Italia » è stato messo l'autore del famigerato decreto con il quale i grandi imprenditori portuali tentavano nel 1955 di liquidare le Compagnie e di riportare sugli scali la « libera scelta » della mano d'opera.

NELLA FOTO: I 1200 marittimi della « Galileo » scioperano in coperta a Genova.

ne sovvenzionate servono allo armamento privato, oltre che quale riserva da cui attingere liberamente rotte e servizi, anche e soprattutto per determinare le condizioni più favorevoli per lo sfruttamento dei marittimi. Non a caso il direttore del personale della società « Italia » è stato messo l'autore del famigerato decreto con il quale i grandi imprenditori portuali tentavano nel 1955 di liquidare le Compagnie e di riportare sugli scali la « libera scelta » della mano d'opera.

NELLA FOTO: I 1200 marittimi della « Galileo » scioperano in coperta a Genova.

Mentre il governo rimane in una posizione ambigua

**Le proposte dell'Alleanza
sul prezzo del grano**

Togliere ogni « sostegno » agli agrari — Diminuire il prezzo dei concimi e il peso fiscale che attualmente grava sulle aziende contadine

Le proposte della Commissione esecutiva della Comunità economica europea per la riduzione del prezzo del grano e per l'aumento del prezzo dell'orzo e del granturco hanno costretto il governo dell'on. Fanfani ad assumere una posizione ambigua. A Bruxelles è apparso chiaro che il rinvio della decisione al 20 maggio non ha affatto chiuso il problema.

L'ammissione esplicita del comunicato del Consiglio dei Ministri alla vigilia del Consiglio del MEC, sulla non attuabilità della riduzione e degli aumenti proposti se non è compatibile con la politica di sviluppo della nostra agricoltura, acquista un chiaro significato di conferma del persistere di una situazione generale particolarmente arretrata e di grave ritardo della nostra agricoltura. Non solo. Ciò significa anche il persistere della insufficienza ed inefficienza delle « provvidenze » governative agli effetti di un rinnovamento ed ammodernamento che porti la nostra agricoltura su un piano di concreta competitività produttiva, soprattutto nell'area coperta dall'impresa contadina che è quella prevalente nell'ambito nazionale.

Il persistere di queste gravi e negative condizioni deriva dal fatto che la politica agraria governativa è rimasta ancorata ai principi della conservazione delle strutture antiche e perciò antieconomiche esistenti nelle campagne, ai criteri del sostegno artificioso dei prezzi, e dell'indirizzo degli investimenti in direzione del potenziamento della grande azienda capitalistica, seguendo la linea della organizzazione dell'on. Bonomi — ribadita anche nel recente congresso — ed in armonia con gli interessi dei grandi agrari.

Quando venne costituito il MEC la nostra agricoltura si è trovata in una posizione di assoluta inferiorità nei confronti di quelle, già evolute, modernamente organizzate ed in via di ulteriore espansione, degli altri Paesi membri. Nel 1958, dopo la conferenza di Strasburgo, l'on. Bonomi ebbe ad affermare che occorre « tradurre in atto la auspicata programmazione agricola ». A distanza di due anni, nel 1960, l'on. Rumor ribadiva essere « indispensabile attuare un programma di conversione colturale per potenziare soprattutto la impresa contadina, per dare stabilità e dignità a quella mano d'opera che sceglieva per sua vocazione il lavoro della terra ». Da allora molte cose sono avvenute: l'esodo dalle campagne si è sviluppato in modo tumultuoso lasciando vuoti e quindi incolti decine di migliaia di poderi mezzadri e contadini; e introducendo rilevanti elementi di degradazione e di dispersione in vaste zone del Paese; l'industria ha accresciuto la sua potenzialità mentre l'agricoltura ha continuato a marciare con lo stesso ritmo lento di sempre, con gli stessi sistemi tradizionali ed arcaici.

Il Piano verde già nei primi due anni della sua applicazione, rivela la sua contraddittorietà con un reale ed efficiente sviluppo dell'agricoltura italiana. La relazione stessa dell'on. Rumor per il primo biennio di attuazione di quel Piano, ci dice che neppure il 50 per cento degli stanziamenti previsti è stato utilizzato; che l'impresa contadina singolare è toccata appena il 22 per cento degli stanziamenti; che lo sviluppo della cooperazione libera non è stato sostenuto; che la categoria di contadini di mezzadria non è stata adeguatamente considerata; che i miglioramenti dei coltivi, aumento dei superminimi e del premio di produzione, cifra « un tantum » di 15.000 lire.

I tre sindacati hanno confermato lo sciopero nazionale dell'11 e 12 all'Istituto nazionale trasporti delle F.S., dov'è in corso una agitazione per conquistare un contratto unico aziendale.

Baristi: riprende l'agitazione

I baristi e camerieri riprenderanno quanto prima l'agitazione contrattuale — a livello provinciale e aziendale — per la dichiarata intenzione della FIPE di non rinnovare i contratti nazionali, scaduti a dicembre. L'inqualificabile atteggiamento della Federazione pubblica esercizi è stato stigmatizzato dai sindacati.

Chimici: trattative alla SNIA

Iniziano oggi le trattative unitarie con il gruppo monopolistico SNIA-Cisa Viscosa, sulle rivendicazioni poste da tempo per migliorare radicalmente il trattamento dei lavoratori chimici: aumento della base dei premi; istituzione di un premio di rendimento; orari ridotti; gestione democratica delle mutue aziendali; nuove classificazioni; diritti sindacali; 200 ore di premio « di collaborazione ».

Tabacchine: lotta a Capalbio

Le tabacchine di Capalbio Scalo scendono oggi in sciopero per ottenere il rispetto delle paghe fissate dall'accordo del 1958, scaduto il 1° gennaio scorso, e per ottenere la creazione ed il sostegno finanziario e tec-

nico-assistenziale di forme associative, liberamente scelte. Il finanziamento di un tale programma era assicurato dal capovolgimento della politica degli ammassi limitando — con diritto di assoluta preferenza — ogni forma di sostegno, per il grano concimato, ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, comproprietari e loro cooperative. Le classi dominanti hanno voluto, invece, attuare il Piano verde con le conseguenze più sopra accennate e ormai denunciate da larghi settori dell'opinione pubblica.

L'Alleanza, allo scopo di consentire le strutture produttive di avviare l'esercizio aziendale su una base di costi più proporzionati alle sue possibilità di spesa e di redditi torna a proporre in attesa di più concreti e completi provvedimenti, diretti a sostenere le strutture sopravvissute ed antieconomiche esistenti, che debba essere riservato ai soli coltivatori diretti, mezzadri, coloni e comproprietari, alle cooperative agricole ed ai piccoli e medi produttori il prezzo di sostegno che verrà determi-

nato, con facoltà per gli stessi di conferire — a quel prezzo — tutta la produzione granaria reale, con la presente campagna.

L'Alleanza sostiene inoltre che debbano essere adottati opportuni provvedimenti diretti a ridurre alcuni tra i più pesanti titoli di spesa nella impresa contadina e che pertanto: 1) si riunisca immediatamente il CIP al fine di rivedere i prezzi dei concimi chimici adeguandoli ai prezzi praticati nelle vendite a paesi esteri; 2) siano ulteriormente ridotte le tariffe doganali sulle macchine di uso agricolo importate dall'estero e ridotto il prezzo delle macchine fabbricate in Italia; 3) sia disposta dall'ENEL la riduzione delle tariffe elettriche in vigore per le utenze agricole; 4) sia disposta la esenzione dall'imposta e dalla sovrapposizione fondiaria per tutte le proprietà contadine.

Sergio Mulas

30 mila in lotta

**Idrotermali:
rotte le
trattative**

Per colpa dei padroni e dell'IRI

I sindacati hanno rotto unitariamente le trattative contrattuali con la Confindustria per i lavoratori idrotermali, facenti capo al ramo industriale e commerciale. Un immediato sciopero nelle aziende di Roma ha manifestato la reazione dei lavoratori alla nuova rottura. Un'altra avvenne un mese fa e all'infruttuosità delle trattative; altri scioperi sono programmati nelle aziende più importanti: San Pellegriano, Recoaro, Corallo, ecc.

La rottura è avvenuta sui punti di fondo: orario ridotto, aumenti salariali, nuove qualifiche, 14 mensilità, scatti d'anzianità, sindacato nella fabbrica. Da notare l'aper-

ta collusione dell'Internord (aziende a partecipazione statale: Recoaro, Salsomaggiore, Chianciano, Montecatini) con la politica della Confindustria, così com'è stato caparbiamente ribadito anche negli ultimi giorni.

I sindacati hanno dichiarato lo stato d'agitazione per il settore commerciale ed hanno invitato i lavoratori idrotermali allo sciopero immediato nel settore industriale. Sia le organizzazioni del commercio che quelle degli alimentari hanno concordemente deciso di riunirsi nei prossimi giorni, preannunciando fin d'ora uno sciopero nazionale per tutti i 30 mila lavoratori interessati.

Intoppi superati

**Metallurgici:
aumenti
pagati subito**

Nel corso dell'incontro di ieri tra le federazioni sindacali concordato con i rappresentanti della controparte le tabelle salariali e hanno convenuto una loro applicazione provvisoria nelle aziende, salvi cioè quei conguagli che dovranno derivare, per alcuni gruppi di lavoratori e di lavoratrici le cui mansioni verranno, nell'inquadramento professionale definitivo, collocate in una categoria superiore.

i cambi

Anche se le intese raggiunte ieri non pongono fine alla trattativa contrattuale che dovrà proseguire per le definitive determinazioni dell'inquadramento professionale e per la definizione di altri istituti, esse consentiranno certamente un acceleramento della conclusione del contratto, mentre permetteranno di mettere immediatamente in atto i benefici economici che il contratto comporta per i lavoratori.

Dollaro USA	620,00
Dollaro canadese	574,275
Franco svizzero	143,60
Sterlina	1739,50
Corona danese	89,94
Corona norvegese	86,65
Corona svedese	129,45
Fiorino olandese	172,75
Franco belga	126,08
Franco francese n.	126,69
Marco tedesco	155,52
Paeseta	10,31
Sellino austriaco	24,01
Scudo portoghese	81,50

**La CECA
produce
« troppo »
acciaio**

NEW YORK, 8. Il settimanale « Business Week » scrive nel suo ultimo numero che « per la prima volta da quando nel 1952 venne creata la comunità carbonifera europea (CECA), l'Europa occidentale si trova oggi di fronte ad un concreto problema di sovrapproduzione di acciaio ».

Dalla primavera del 1961 — prosegue la rivista — la domanda di acciaio in Europa è rimasta sensibilmente al di sotto delle disponibilità. A rendere le cose ancora più gravi, i produttori di acciaio hanno continuato ad aumentare la loro capacità produttiva, basandosi sull'esperienza del boom postbellico. Ora, però, essi si trovano di fronte al problema di una supercapacità produttiva.

L'aspetto allarmante della situazione — scrive ancora « Business Week » — è che essa dovrebbe durare almeno per tutto questo decennio, come sono in molti a credere alcuni specialisti dell'industria ».

Per fronteggiare la situazione, secondo la rivista, la CECA sta favorendo il processo di concentrazione delle società siderurgiche, come sta avvenendo in Germania, mentre francesi e tedeschi stanno lavorando per giungere ad accordi internazionali sulla riduzione della produzione e sulla diminuzione degli investimenti.

**Concluso domenica
Buon contratto
dei cartotecnici**

I lavoratori delle aziende cartotecniche e trasformazioni della carta e del cartone, hanno reso più moderno ed avanzato il proprio contratto di lavoro, attraverso l'accordo raggiunto domenica mattina dopo sei settimane di trattative.

La moderna industria del contenitore, dell'imballaggio elegante, stampato con i più moderni sistemi, ha così dovuto ammodernare anche la regolamentazione contrattuale dei propri dipendenti, ammettendo che essi sono al primo livello aziendale, col sindacato, dei premi di produzione e dei cottimi; riducendo a 46 le ore settimanali di lavoro; applicando la scala salariale per le donne, che rappresentano oltre il 60 per cento del totale dei dipendenti; rivalutando le categorie degli specializzati e dei qualificati; riconoscendo una più giusta qualifica ai conduttori delle macchine a lavorazioni multiple o complesse, per la fabbricazione degli astucci pieghevoli, dei sacchi e sacchetti, dei quaderni, delle buste e per gli imballaggi di cartone ondulato.

I vantaggi economici (senza contare la riduzione dell'orario di lavoro) partono dal 12 per cento del manovale comune, fino al 18 per cento specializzato; dal 15 al 26 per le donne; dal 13 al 24 per i intermedi e impiegati. A tali aumenti, che decorrono dal 1° aprile, va aggiunto un ulteriore 2 per cento sulle nuove paghe, dal prossimo pri-

**Nuova rottura
per i 20 mila
assicuratori**

Il Comitato nazionale di intesa dei 20 mila assicuratori ha comunicato che nell'incontro avvenuto a Roma, il 5 e 6 scorso con la ANIA (Associazione nazionale imprese assicuratrici), ha dichiarato di riprendere la propria libertà d'azione ed ha proclamato nuovamente lo sciopero di 2 giorni da effettuarsi questa settimana.

A Roma e provincia le agenzie di lavoro verranno effettuate l'11 e l'12 prossimi.

Parla uno dei protagonisti della « Vittoria disarmata »

I «dieci giorni» di Cuba nel libro di Russell

I telegrammi a Krusciov e Kennedy

Nostro servizio
LONDRA, 8. Dopo l'invenzione della bomba atomica, l'unica alternativa al disastro totale è la coesistenza pacifica. Un sempre maggior numero di individui va rendendosi conto di questa verità e nei giorni della crisi cubana — almeno un capo di Stato ha dimostrato, con le parole e coi fatti, di aver fatto proprio tale principio. Quell'uomo è Krusciov. Così scrive Bertrand Russell nella sua ultima opera, *Unarmed Victory* (« Vittoria senza armi »), in cui vengono rapidamente passati in rassegna i drammi del mondo, mentre la grande marcia verso il disastro procede — dice Bertrand Russell — « mi domandai se non vi fossero uomini ragionevoli sui seggi del potere. All'ultimo momento, la risposta venne: Sì, c'era un uomo ragionevole... Il suo buon senso salvò il mondo, e voi ed io esistiamo ancora ».

Il messaggio che Lord Russell inviò — come egli rivela — « con poca speranza di successo » a Kennedy e a Krusciov venne raccolto dal secondo. In Occidente, la risposta alla iniziativa di Russell (« paralizzato dal terrore ») non rimase a guardare... non v'era tempo per dimostrazioni di pacifismo... solo individui singoli potevano agire... fu meno favorevole, e i « santoni » del Partito laburista fecero persino un tentativo (poi ritirato) di espellere « per aver parlato coi comunisti ». Nel suo libro, Russell rifà la storia di quelle giornate e ribadisce il principio della coesistenza, la necessità di porre al bando la guerra atomica e di aprire trattative. Ogni « piccola guerra » in qualunque parte del mondo minaccia di divenire parte della « grande contesa », fra Est ed Ovest. « Ho creato », scrive Russell — che quella contesa sia pura follia. Ritengo, insieme a Krusciov, che solo un'opinione pubblica male informata e mal diretta e gli impulsi di predominio delle grandi potenze possano far apparire inevitabile tale contesa ».

E questa « Vittoria senza armi » è, prima di tutto, un atto d'accusa di straordinaria chiarezza contro le forze che, in Occidente, congiurarono per confondere l'opinione pubblica sulla questione cubana, col silenzio, la reticenza, l'omertà. La stampa inglese ne esce piuttosto malconata: i telegrammi fra Penrhyneddurath (il villaggio gallesse dove Russell abita) e Mosca, Pechino, Delhi e Washington, insieme alle dichiarazioni e ai messaggi del filosofo trovarono ben poco spazio nei giornali nell'ottobre scorso. Non a caso, a distanza di qualche giorno dall'uscita di questo libro, non un solo quotidiano ne ha ancora fatto menzione: neppure una recensione nella pagina « letteraria ».

Ma, nel corso della mia lunga vita, ho fatto esperienze di qualcosa che regga al paragone — racconta il 91enne Lord Russell — con l'ansiosa tensione di quelle ore cruciali... gli istinti preparativi in America... i discorsi bellici del presidente degli USA... l'evacuazione delle famiglie di ufficiali e truppe in Florida. Ora dopo ora, niente accadde che potesse sradicare l'incombente distruzione della umanità. Il mattino del 23 ottobre Russell dichiarò alla stampa che « il discorso di Kennedy portò l'umanità sull'orlo della morte nucleare ». Fu ignorato. Il 23 egli inviò i due famosi telegrammi. Quello a Kennedy diceva: « Vostra azione disperata mi

naccia sopravvivenza umana. Uomo civile la condanna. Non vogliamo assassinio di massa. Ultimatum significa guerra. Non parlo per potere ma chiedo per uomo civile. Cessa questa pazzia ». E quello a Krusciov: « Faccio appello a voi affinché non subiate provocazione ingiustificabile azione degli Stati Uniti a Cuba. Il mondo sosterrà la moderazione. Fate pressioni per una condanna attraverso Nazioni Unite. Azioni precipitose potrebbero significare annientamento della umanità ».

Alla stampa, Russell, quel giorno stesso, fece appello ricordando che « il conformismo significa la morte, solo la protesta dà una speranza di vita ». Ma il volantino in cui comparivano queste parole non venne mai menzionato dai giornali. Una risposta incoraggiante, Russell la ricevette invece da U. Thant con il quale si mantenne poi in contatto durante la crisi. Ma, ad onor del vero, ci fu un esempio di onestà professionale anche da parte della stampa: un giornalista di un quotidiano nazionale inglese rassegnò le dimissioni in segno di protesta dopo che il suo direttore aveva rifiutato di pubblicare l'intervista che aveva avuto con Russell.

Quando Krusciov gli rispose (la lettera è riportata per intero nel libro), questo fu — osserva Russell — « la prima indicazione di ragionevolezza da parte di un possibile belligerante ». Il tono ragionevole della missiva, le assicurazioni che vi erano contenute portarono il primo raggio di speranza. E la Gran Bretagna, nel frattempo, che faceva? Lord Home, era impegnato a parlare della « doppietta » russa a proposito dei missili di Cuba. « Se si fossero dedicati con altrettanto zelo a pacificare gli USA — commenta Russell — e a persuadere sia gli americani che i russi a negoziare — così come si fecero a vilipendere i russi — avrebbe potuto essere di assai maggiore aiuto all'umanità... ». L'unica preoccupazione del governo inglese sembrò essere quella del « prestigio offeso » perché, gli americani non li avevano consultati.

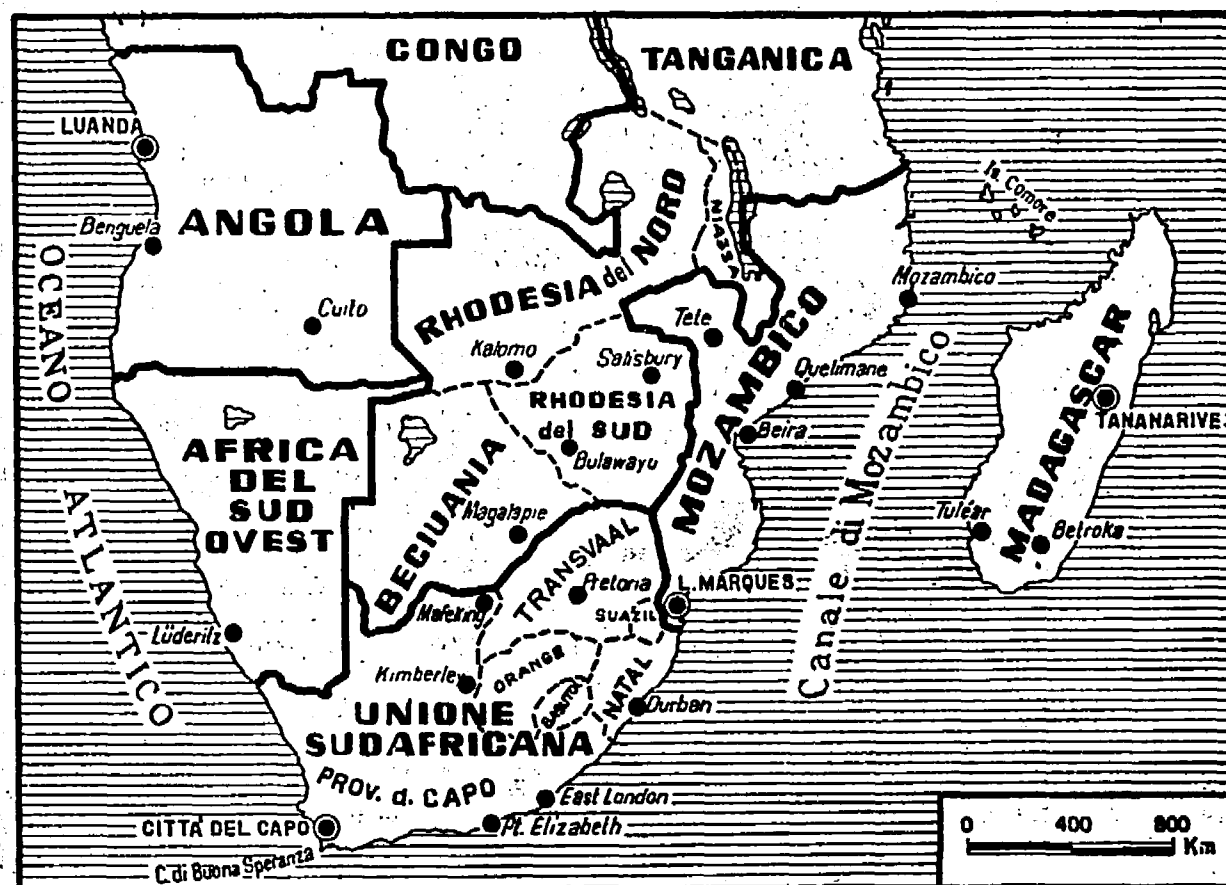
E con questo tratto ironico, Russell diradava l'oscurità di quelle tremende giornate quando l'interesse delle potenze occidentali a distorcere i fatti (perfino a proposito della « gittata » dei missili vi fu l'inganno perché si sostenne che erano a « lunga portata ») si accompagnò all'apatia e alla rassegnazione fatalistica che la stampa, oggettivamente, contribuì a creare nella opinione pubblica.

Col suo atto, Krusciov contribuì in maniera decisiva ad evitare la guerra: non cedette — dice Russell — perché impressionato dal dispiego di potenza e decisione americana, fu un atto di coraggio e d'equilibrio. La sua posizione sulla questione cubana — precisa Russell — derivava da « amore per il comunismo » ma solo dall'aver capito che « la guerra nucleare è un pericolo comune per il genere umano ». Ci vuole la trattativa e non la guerra. Questo presupposto la rinuncia a ritenere completamente « cattiva » l'altra parte e « buona » in assoluto la propria causa. Quanto al conflitto cino-indiano, Russell dimostra di rendersi conto delle ragioni storiche e geografiche che muovono i cinesi a procurarsi una frontiera meridionale definita e sicura, mentre non c'è la sua delusione per il belligerante nazionalismo degli indiani e si rammarica che l'esclusione della Cina dall'ONU complichino ancor di più la questione. Ma quanto alla divisione del mondo fra « buoni » e « cattivi » egli dice che si tratta di una abitudine mentale che è prodotta di infantilismo.

Leo Vestri

Rhodesia del sud: Una nuova Algeria?

Duecentomila europei dominano tre milioni di africani



SALISBURY — Alcuni aspetti della repressione razzista contro gli africani nella Rhodesia del sud. Gli episodi illustrati nelle foto si riferiscono alla lotta condotta dagli africani nel luglio scorso contro la Costituzione che li esclude dal voto e dalla direzione del Paese. Il partito nazionalista ZAPU (Zimbabwe African Peoples Union) è tuttora al bando.

Si è conclusa in questi giorni a Londra la seconda conferenza dedicata ai problemi della Federazione dell'Africa centrale che comprende le due Rhodesie (nord e sud) e la Namibia. La precedente si svolse nel dicembre scorso e portò al riconoscimento del diritto di secessione del Namaland dalla Federazione. Era un primo colpo inferto all'imperialismo colonista e razzista che gli inglesi avevano edificato nel 1953 allo scopo di prolungare il loro dominio su quella regione del mondo, e alla testa della quale avevano posto uno degli esponenti più brutali del razzismo europeo in Africa, sir Roy Welenski. L'ultima conferenza di Londra, le ha dato il colpo di grazia: il governo inglese ha riconosciuto, infatti, anche alla Rhodesia del nord il diritto di ritirarsi dalla Federazione.

Il fatto rappresenta un indubbio successo delle forze nazionalistiche africane. In effetti, sia il Namaland sia la Rhodesia del nord sono attualmente amministrati da governi a maggioranza africana e si apprestano ad accedere all'indipendenza (si tratta di due protettorati) attraverso una profonda modificazione delle strutture politiche e sociali che sinora hanno assicurato il predominio delle minoranze bianche. Commentando i risultati della conferenza di Londra, i leaders dei due principali partiti africani della Rhodesia del nord, Kenneth Kaunda (UNITA) e Harry Nkumbula (ANC) hanno parlato di « svolta storica » per il loro paese, anche se non hanno nascosto che molto cammino rimane da fare prima di poter parlare di una vera indipendenza. L'economia della Rhodesia del nord che possiede ingentissime ricchezze naturali — rame — è tuttora controllata dai monopoli internazionali.

A dispetto della situazione nella Rhodesia meridionale, la proposta della quale il leader africano, Joshua Nkomo, non ha esitato a parlare di nuova Algeria nel cuore dell'Africa. Qui 234 mila bianchi hanno nelle mani il parlamento, la stampa, la polizia e l'esercito che come consistenza è secondo soltanto a quello del Sud Africa. I 3 milioni e mezzo di africani non godono di nessun potere. Soltanto 3.000 dei 72.000 elettori che hanno partecipato alle votazioni che nel dicembre scorso hanno portato al potere il partito di sir Winston Field (il Partito del Fronte Rhodesiano), sono africani. Soltanto 375.000 africani hanno avuto il diritto di votare nel luglio scorso contro la costituzione razzista attualmente in vigore. Il partito nazionalista africano, Zimvawu, è stato posto al bando. Il suo leader, Joshua Nkomo, è stato condannato otto mesi di reclusione con lavori forzati. La segregazione razziale è stata aggravata.

Ma i piani di sir Field mirano lontano. Egli ha chiesto l'indipendenza del paese che egli intende trasformare in una cittadella del razzismo europeo in Africa con la prospettiva di associarlo al Sud Africa di Verwoerd.

Gli africani, dal canto loro, hanno chiesto l'intervento dell'ONU. Il comitato delle Nazioni Unite che si occupa della decolonizzazione ha chiesto l'invio sul posto di una commissione. Ma il governo inglese — che è responsabile della situazione sul piano internazionale (la Rhodesia del sud è una colonia) — ha respinto la richiesta dell'ONU.

L'unica cosa che preoccupa il governo di Londra sono le posizioni economiche tuttora detenute dai monopoli britannici e a proposito delle quali il vice primo ministro Butler ha annunciato una « tavola rotonda » da cui dovrebbe uscire una specie di « mercato comune » tra le due Rhodesie. In queste condizioni, uno scontro frontale tra africani e razzisti appare quasi inevitabile. A meno che i paesi africani indipendenti e l'opinione pubblica mondiale non intervengano in tempo a bloccare i piani dei colonialisti. Da parte loro, gli africani hanno annunciato la raccolta di un milione di firme in catce ad una petizione in cui si chiede che prima della concessione dell'indipendenza, venga varata una nuova costituzione.

Voto proibito: drammatica denuncia

di un emigrato in Germania

« Ci ritirano perfino le licenze già accordate »

Le direzioni aziendali sequestrano i biglietti di viaggio

Dal nostro corrispondente CATANZARO, 8.

Ciò che sta accadendo nella Germania di Bonn ai danni dei nostri emigrati che vogliono tornare in Italia per votare, è cosa di cui già il nostro giornale si è interessato. Da allora, però, la situazione non è affatto cambiata. Anzi, è se mai mutata in peggio, come informa un emigrato in una lettera indirizzata ai compagni on. Miceli e De Luca. La lettera è stata scritta dall'emigrato C.P. che lavora a Singen. Essa dice tra l'altro:

« Sono molto contento di avere ricevuto il vostro telegramma e dell'interessamento per segnalare la nostra situazione al ministero degli Esteri, ma vengo a dirvi che in merito a quanto mi comunicate qui nulla è stato fatto. Anzi la situazione è peggiorata. Questo perché i tedeschi non considerano che noi siamo cittadini italiani e che, quindi, dobbiamo venire a votare. Ci trattano come se fossimo degli schiavi costretti a rimanere totalmente al loro servizio ».

« Questi signori di tedeschi, quando incominciarono a pervenire le cartoline per il rientro in Italia a votare, ci "consigliavano" prima e tentavano di costringerci dopo a consegnare le cartoline ai datori di lavoro con la scusa che tra Consolato italiano e datori di lavoro c'era un accordo per mandare indietro ai propri comuni, dato che gli emigrati non potevano ritornare per votare perché non possono abbandonare il lavoro ».

« Incontrando la nostra resistenza decisero successivamente di tenere una riunione nella cantina della fabbrica per rendersi conto del nostro comportamento e per riconfermarci la loro volontà di non mandarci in Italia. I dirigenti della fabbrica pretendevano da noi gli appalti ma tutti gli operai, e questo è avvenuto in tutte le fabbriche, hanno risposto con fischii ed urla gridando che vogliamo venire a votare. Dopo di questa riunione gran parte di noi ha ottenuto il biglietto di rientro in patria con partenza il 26 aprile e rientro il 6 di maggio ».

« Domenica scorsa 31 marzo, però, nella nostra fabbrica è venuto il parroco di Singen per "consigliarci" di non andare a votare perché queste elezioni non sono politicamente importanti. Dopo questa visita le cose sono cambiate in fabbrica. Infatti, i dirigenti tedeschi della fabbrica ci hanno fatto sapere che non possono mandare nessuno a votare perché non si possono abbandonare i lavori e tutti i biglietti consegnati sono stati già ritirati ».

« La lettera chiude invitando i nostri parlamentari ad intervenire presso i comuni affinché vengano inviate le cartoline a tutti gli emigrati ed a compiere solleciti ed opportuni passi presso i ministeri competenti affinché gli italiani fraposti dalle autorità del consolato italiano vengano rimossi ».

« I compagni on. De Luca e Miceli sono immediatamente intervenuti presso il ministero degli Esteri e quello degli Interni inviando il seguente telegramma: « Seguito precedente denuncia del sindacato di effettuare manovre industriali Singen insistenti voler impedire rientro emigrati voto 28 aprile. Chiediamo sollecito intervento consolato italiano. F.to on. Miceli sen. De Luca ».

Antonio Gigliotti

100 arresti in Sud Africa

CITTA' DEL CAPO, 8. Un « grande numero » di africani ritenuti appartenenti al movimento nazionalista elandestino POQO, sono stati arrestati in tutto il paese in varie operazioni di polizia compiute negli ultimi due giorni. Lo ha dichiarato oggi il capo della polizia di Città del Capo, generale Kevy.

Oltre 100 africani sono compariti oggi nei tribunali di Johannesburg. Durban e Fort Elizabeth, accusati di aver continuato l'attività del disordine « congresso panafricano » con la formazione del partito POQO. Tutti gli arrestati sono stati trattenuti.

L'emigrato scrive

10 lavoratori di Irsina scrivono al Sindaco

Al compagno Rocco Scalpi, sindaco di Irsina (Matera) è pervenuta la seguente lettera:

Questa lettera te la scrivo a nome di dieci irsinesi e a nome di tutti i più cordiali saluti a te e a tutti i compagni della sezione comunista di Irsina. Per facilitare il lavoro elettorale della sezione abbiamo pensato, e credo sarà una cosa buona, di mandare i nostri indirizzi così senza dare fastidio a nessuno ci potranno mandare le cartelle al diritto di voto per venire a votare. Vorremmo che nella campagna elettorale i comizi venissero svolti in parte su noi emigrati. Non è il caso di dirlo, ma tu sai come vengono trattati gli italiani in Germania, come ci trattano gli stessi consoli, che non si degnano neppure di darci una piccola risposta, anche a titolo informativo. Voi sapete anche come ci fanno dormire i tedeschi, in baracche, senza riscaldamento, e non stiamo a ripetere che l'emigrazione ci costringe alla lontananza dalla famiglia che è un fatto spaventoso: nemmeno agli schiavi, veniva tolto il diritto coniugale. A nome di tutti i sottoscritti invio molti auguri per una grande vittoria elettorale del PCI.

Taccogna Andrea, Schinco Felice, Schinco Francesco, Altieri Luigi, Mavilloni Felice, Pasqua Nicola, Paternoster Raffaele, Francobandiera Pietro Vincenzo, Carlucci Pietro, Farella Giuseppe, Dusseldorf-Kolner-Landstra 87, GERMANIA Occ.

Festa nuziale di agrigentini a Leighton (Inghilterra)

E' giunta a Calamona, piccolo centro della provincia di Agrigento, dal quale centinaia di lavoratori sono emigrati in questi anni all'estero, una lettera del compagno Aurelio Leotta, che risiede ora a Leighton (Gran Bretagna) dove lavorano molti altri emigrati agrigentini. Nella lettera Aurelio Leotta informa i compagni di Calamona del matrimonio della figlia e racconta i particolari della festa nuziale, alla quale hanno partecipato centinaia di emigrati italiani. Egli scrive tra l'altro:

Verso le dieci di sera, di fronte a tutta quella folla, di parenti e compagni che festeggiavano le nozze di mia figlia, ho parlato al microfono, e ho detto a tutti che per il 28 aprile bisogna tornare in Italia, per fare il nostro dovere di elettori e di comunisti e ho invitato tutti a votare per la classe operaia. Tutti mi hanno applaudito.

Cari compagni io spero di essere a Calamona entro i primi di aprile con tutti i miei, e pure con mia figlia e mio genero. Se vinceremo ancora una volta e faremo trionfare il nostro grande partito comunista, daremo una festa ancora più imponente di quella per il matrimonio di mia figlia. Bisogna lottare e vincere. Qui a Leighton riesco a sentire ogni tanto alla radio Tribuna Politica. Ho ascoltato Saragat e Malagodi, che parlano di quello che hanno fatto e fanno per il bene dell'Italia e degli italiani, ma noi siamo qui, emigrati e non possiamo tornare nel nostro paese perché lavoro non ce n'è.

Arrivederci a presto. Salutate tutti i compagni, mio padre e mio fratello. Non vedo l'ora di tornare per rinnovare la tessera del grande partito che lotta per il benessere di tutta la classe operaia, per il trionfo della pace nel mondo, per la fraternità con tutti i popoli.

GIOVANNI LANZILLOTTI

Baufug 1401 - Haltingen (Germania Occ.)

Parigi

Alabama

Innsbruck

Solidarietà per i detenuti spagnoli

Cani poliziotto contro i negri

Arrestato un tedesco con esplosivi

Un giovane neozelandese della Germania occidentale è stato arrestato dalla polizia di Innsbruck perché trovato in possesso di uno zaino carico di esplosivi. Il giovane che ha 23 anni si chiama Rigolf Hennig e proviene da Augsburg. E' stato arrestato dopo che aveva acquistato un detonatore in un negozio di armi di Innsbruck che ha avvertito la polizia. La polizia ha rinvenuto nel suo appartamento uno zaino carico di esplosivi. Il neozelandese sembra implicato nell'attività terroristica in Alto Adige.

La polizia ha successivamente reso noto che sono state arrestate anche due donne, l'ex segretaria del dott. Norbert Burger, assistente all'università di Innsbruck. Rene Gaurtner, che ha la cittadinanza austriaca e francese, la tedesca Ingrid Brinkmann, che era già stata arrestata, e un altro tedesco, sono in relazione con l'affare degli esplosivi sequestrati.

BIRMINGHAM (Alabama), 8. Gruppi di razzisti e la polizia hanno cercato ieri sera di bloccare un corteo di negri. Ne sono nati violenti scontri.

I negri si dirigevano verso il municipio nonostante il divieto di agenti comunisti e manifestanti. Poco prima dell'edificio del municipio, che era circondato da un cordone di polizia, i cani poliziotti, il capo della polizia dava ordine ai manifestanti di disperdersi; i negri però si rifiutavano e si ingrociavano sulla strada per intonare salmi. Gli agenti procedevano allora ad alcuni arresti; un negro cercava ad un certo momento di colpire con un coltello un cane poliziotto che lo aveva attaccato. Tutti i negri venivano allora in soccorso del loro compagno mentre un centinaio di razzisti che avevano arrestato, nello scorso febbraio, nei pressi di gettavano pure loro nella mischia.

Nella circoscrizione di Bari-Foggia

Pisa: l'agricoltura è in crisi?

Moro conduce la campagna elettorale come ai tempi del peggior clientelismo

È colpa dei comunisti!



Telegrammi come bacchette magiche - Il segretario nazionale della DC monopolizza gli annunci degli stanziamenti che vengono fatti in questo periodo senza il minimo pudore. Sistemi che portano indietro la Puglia di cinquant'anni

Dal nostro corrispondente

BARI. 8. In questi ultimi giorni della campagna elettorale la DC, e personalmente l'onorevole Moro capofila democristiano per la circoscrizione Bari-Foggia, ha sostenuto l'offensiva per risolvere tutti i problemi della Puglia. Moro risolve tutto e interviene per tutti. I telegrammi pare abbiano il potere delle bacchette magiche. Con questi sistemi di interventi che ricordano i periodi peggiori del trasformismo e del clientelismo pugliese, la Puglia vive in questi giorni gli anni peggiori di un passato che si pensava scomparso per sempre. Il ministro dell'Agricoltura, a seguito del personale e rinnovato interessamento di Moro, telegrafa a quest'ultimo per annunciare che la Sezione speciale dell'Ente Riforma è stata autorizzata al ritiro di notevole quantitativo di vino di bassa gra-

dazione per alleviare la crisi vinicola della Puglia. Ieri era stato un altro ministro che aveva comunicato allo stesso Moro che i proprietari colpiti dalle avversità atmosferiche non pagheranno le tasse il mese in corso. Nella stessa giornata sempre Moro telegrafa al Presidente del Consorzio del Porto di Bari (un altro democristiano) per annunciare che ha fatto in modo che il ministro dei Trasporti provvedesse perché dirottino per il porto di Bari diversi piroscafi carichi di carbone. Per interessamento di Moro è risolto il problema della disoccupazione in quattro comuni del foggiano dove i lavoratori non avranno più il bisogno di emigrare perché il segretario nazionale della DC ha provveduto per quattro cantieri scuola. Ma non sono i soli. In provincia di Bari, sempre per interessamento dell'on. Moro, altri cantieri di lavoro ad Altamura, Bitonto, Ruvo e Rulli-

gliano, ove sarà ampliata anche una chiesa. C'è chi pensa anche per gli esportatori pugliesi ed è sempre l'on. Moro il quale annuncia che per il suo personale interessamento il ministro delle Finanze ha disposto il rimborso di 100 milioni di quote IGE sui prodotti ortofrutticoli. Moro pensa anche per le infermiere alla cui scuola all'Ospedale Consorziale di Bari ha fatto donare il ministro della Sanità 700 mila lire. A qualche altro deputato d.c. può essere permesso di annunciare che un ospedale di provincia è passato di prima categoria o l'istituzione di un corso popolare. Bazzecole. La cassa è nelle mani di Moro, è lui che elargisce i milioni e le poche centinaia di migliaia di lire. Chi ha concesso, sempre nella stessa giornata, sedici milioni per otto ospedali della provincia di Bari? Sempre Moro. Al massimo la comunicazione può anche essere pervenuta, per conoscenza, a qualche altro deputato d.c., ma l'interessamento è stato di Moro.

Per un porto che non esiste

1 miliardo e 150 milioni sprecati a Salerno



Dal nostro corrispondente

Ad occidente di Salerno, a piedi di uno dei più grandi hotel della provincia, si stende nelle acque azzurre del mar Tirreno un braccio che sarebbe dovuto diventare uno dei più grandi porti d'Italia. Sono passati, però, quindici anni e del porto neppure l'ombra; esiste soltanto quel braccio che pare stia là a simbolo degli anni velt della DC.

L'idea del porto per meriti elettorali venne portata alla vigilia della consultazione del 1948 dall'on. Carmine De Iorio, ministro del segno, perché quella del porto è stata sempre una vecchia aspirazione dei salernitani. L'onorevole trovò valido appoggio nell'allora ministro dei lavori pubblici Tullio, il quale promise e garantì l'intervento finanziario dello Stato. Vi fu subito uno stanziamento, ma ben presto l'opera dovette subire una battuta d'arresto per mancanza di fondi. Da allora non vi è stato mai più un impegno serio da parte dello Stato. I lavori sono andati avanti a singhiozzo, fino a quando si sono arenati completamente.

Nel 1954, per non far cadere la nuova fondazione del Porto con l'adesione del Comune di Salerno e dei Comuni dell'entroterra salernitano, ma non quella della Provincia, direttamente interessata in materia di attività e di attrezzature portuali. Furono apportate modifiche ai piani originari; si cercò di nuove fondi di finanziamento. Si arrivò persino a progettare l'interramento del vecchio porto, onde poterne sfruttare la vendita dei suoi comari aree fabbricabili. Nell'ottobre del 1957 al Comune di Salerno, la maggioranza d.c. con le destre votò anche un impegno di garanzia per un mutuo di un miliardo che l'Ente Porto avrebbe contratto con l'INPS e l'INAIL. Vi fu, per fortuna, solo un mutuo di 400 milioni, di cui la metà fu stanziata dal Comune di Salerno e la seconda metà dal Consorzio di Porto.

Da allora gli anni sono passati velocemente; il braccio del porto è andato avanti solo per alcune centinaia di metri, ma nulla di concreto si è approdato. Le cose, anzi, sono andate sempre più ingarbugliandosi, perché ad un certo momento ci si è accorti che il porto ad occidente tecnico è un errore, ragion per cui si dovrebbe costruire ad oriente della città che, fra l'altro, accoglie la nuova zona industriale.

Poi è arrivata la proposta del presidente del Turismo per un porto turistico che dovrebbe assicurare un grandioso sviluppo turistico alla città di Salerno. E così tutto si è fermato per mancanza di fondi e d'idee. Il tempo è passato inesorabilmente e il braccio del porto è rimasto per tutti un sogno. Ogni sua traccia sarebbe certamente già scomparsa, se non ci fosse stato quel braccio a testimoniare che si sono gettati in mare un miliardo e 150 milioni per colpa della DC che, pur di tirare acqua al suo mulino, respinge ogni dei contribuenti italiani, affidandosi ad operazioni avventuristiche che sono la diretta conseguenza del suo gioco delle promesse. E ciò, mentre il vecchio porto languisce nel più completo abbandono e decadenza.

Tonino Masullo
NELLA FOTO: In primo piano il braccio; sullo sfondo il porto vecchio.

Dal nostro corrispondente

SALETERNO, 8. Ad occidente di Salerno, a piedi di uno dei più grandi hotel della provincia, si stende nelle acque azzurre del mar Tirreno un braccio che sarebbe dovuto diventare uno dei più grandi porti d'Italia. Sono passati, però, quindici anni e del porto neppure l'ombra; esiste soltanto quel braccio che pare stia là a simbolo degli anni velt della DC.

L'idea del porto per meriti elettorali venne portata alla vigilia della consultazione del 1948 dall'on. Carmine De Iorio, ministro del segno, perché quella del porto è stata sempre una vecchia aspirazione dei salernitani. L'onorevole trovò valido appoggio nell'allora ministro dei lavori pubblici Tullio, il quale promise e garantì l'intervento finanziario dello Stato. Vi fu subito uno stanziamento, ma ben presto l'opera dovette subire una battuta d'arresto per mancanza di fondi. Da allora non vi è stato mai più un impegno serio da parte dello Stato. I lavori sono andati avanti a singhiozzo, fino a quando si sono arenati completamente.

Nel 1954, per non far cadere la nuova fondazione del Porto con l'adesione del Comune di Salerno e dei Comuni dell'entroterra salernitano, ma non quella della Provincia, direttamente interessata in materia di attività e di attrezzature portuali. Furono apportate modifiche ai piani originari; si cercò di nuove fondi di finanziamento. Si arrivò persino a progettare l'interramento del vecchio porto, onde poterne sfruttare la vendita dei suoi comari aree fabbricabili. Nell'ottobre del 1957 al Comune di Salerno, la maggioranza d.c. con le destre votò anche un impegno di garanzia per un mutuo di un miliardo che l'Ente Porto avrebbe contratto con l'INPS e l'INAIL. Vi fu, per fortuna, solo un mutuo di 400 milioni, di cui la metà fu stanziata dal Comune di Salerno e la seconda metà dal Consorzio di Porto.

Da allora gli anni sono passati velocemente; il braccio del porto è andato avanti solo per alcune centinaia di metri, ma nulla di concreto si è approdato. Le cose, anzi, sono andate sempre più ingarbugliandosi, perché ad un certo momento ci si è accorti che il porto ad occidente tecnico è un errore, ragion per cui si dovrebbe costruire ad oriente della città che, fra l'altro, accoglie la nuova zona industriale.

Poi è arrivata la proposta del presidente del Turismo per un porto turistico che dovrebbe assicurare un grandioso sviluppo turistico alla città di Salerno. E così tutto si è fermato per mancanza di fondi e d'idee. Il tempo è passato inesorabilmente e il braccio del porto è rimasto per tutti un sogno. Ogni sua traccia sarebbe certamente già scomparsa, se non ci fosse stato quel braccio a testimoniare che si sono gettati in mare un miliardo e 150 milioni per colpa della DC che, pur di tirare acqua al suo mulino, respinge ogni dei contribuenti italiani, affidandosi ad operazioni avventuristiche che sono la diretta conseguenza del suo gioco delle promesse. E ciò, mentre il vecchio porto languisce nel più completo abbandono e decadenza.

Roberto Consiglio
NELLA FOTO: In primo piano il braccio; sullo sfondo il porto vecchio.

Così « argomenta » un giornale cattolico intervenuto maldestramente nella campagna elettorale a sostegno della D.C.

Dal nostro corrispondente

PISA, 8. Perché l'agricoltura italiana si trova travolta da una gravissima crisi che attanaglia anche la nostra provincia dove sempre più si contano i poderi abbandonati? La « spiegazione » la offre ai suoi lettori il settimanale cattolico « Vita Nuova » che si stampa nella nostra città, diretta da monsignor Tello Taddai, in un modo davvero insolito. In un articolo dal « sensazionale » titolo: « Il comunismo non è mutato », il monsignore, rovesciando il detto « nuovo governo nuovo », pubblica con assoluta serietà che l'agricoltura è in crisi per colpa dei comunisti.

La cosa, probabilmente, sorprenderà anche quei dirigenti della CISL — cattolici quindi — che da tempo parlano anch'essi di crisi, ma con somma sberleffatura poiché a nessuno di loro, che si sappia, è venuto finora in mente di additare « cause » del genere. Val la pena, a questo punto, di passare alla citazione diretta: « I contadini, i mezzadri, i braccianti comunisti o non comunisti sono nostri fratelli perché sono creature di Dio. Ecco perché diciamo loro: se la nostra agricoltura oggi è quasi sommersa da una grave crisi di ordine economico sociale; se l'esodo dalle campagne sempre più si accentua, la colpa è del comunismo; in quanto, fino dalla fine della guerra non ha fatto che sballare, boicottare, avvelenare la massa dei contadini inebbandole il deprecabile odio di classe ».

Difficile afferrare il nesso logico di questa affermazione. Dunque i contadini non lottano perché la agricoltura è in crisi; bensì lottano per diversi al gioco dell'odio di classe provocando così la crisi delle campagne. Di questo passo, sostenere che i mille miliardi della federconsorzi non si sa dov'è sono per colpa dei comunisti; oppure i contadini lasciano la terra per colpa dei comunisti, oppure la terra non rende per colpa dei comunisti, diventa un gioco da ragazzi.

Altri insegnamenti si possono trarre da questa affermazione cattolica. Questo per esempio: che per risolvere la questione agraria non occorrono riforme: basta, magari una legge speciale contro i comunisti. Di questa propaganda si avvalgono i democristiani di Pisa.

a. c.

Una sezione della Camera di Commercio a Pontedera

PONTEREDERA, 8. Già da tempo l'amministrazione comunale di Pontedera, rendendosi interprete delle legittime aspirazioni delle categorie produttive della zona e di tutti gli operatori economici: artigiani, industriali, commercianti e produttori agricoli, ha posto sul tappeto l'esigenza della apertura di una sezione della Camera di Commercio a Pontedera. Tale sezione potrebbe svolgere ad una importante funzione per le categorie interessate nei venti comuni che gravitano su Pontedera, riducendo il disagio degli operatori economici che per la minima pratica burocratica devono recarsi a Pisa, spendendo tempo e denaro. Inoltre l'economia della zona della Valdera ha caratteristiche che tutte partecolari, col pullulare di aziende artigiane che opera nel settore del mobile e dell'abbigliamento, industrie metallurgiche e di mobili, fruttifici di Palsia, Pecioli, Lari, ecc., si stanno disgregando, perché non esiste nessun supporto tecnico e finanziario da parte delle autorità interessate. Le quali avrebbero il dovere di intervenire nella difesa dell'economia agricola in disgregazione. E chiaro che se una sezione della Camera di Commercio fosse a Pontedera, gli interessi potrebbero far sentire la loro voce.

Sciopero all'acquedotto se il governo non interverrà

La Puglia senz'acqua dalla mezzanotte di oggi?

I duemila dipendenti hanno annunciato due giorni di astensione dal lavoro - Si chiede un nuovo trattamento economico ed il premio di produzione

Dal nostro corrispondente

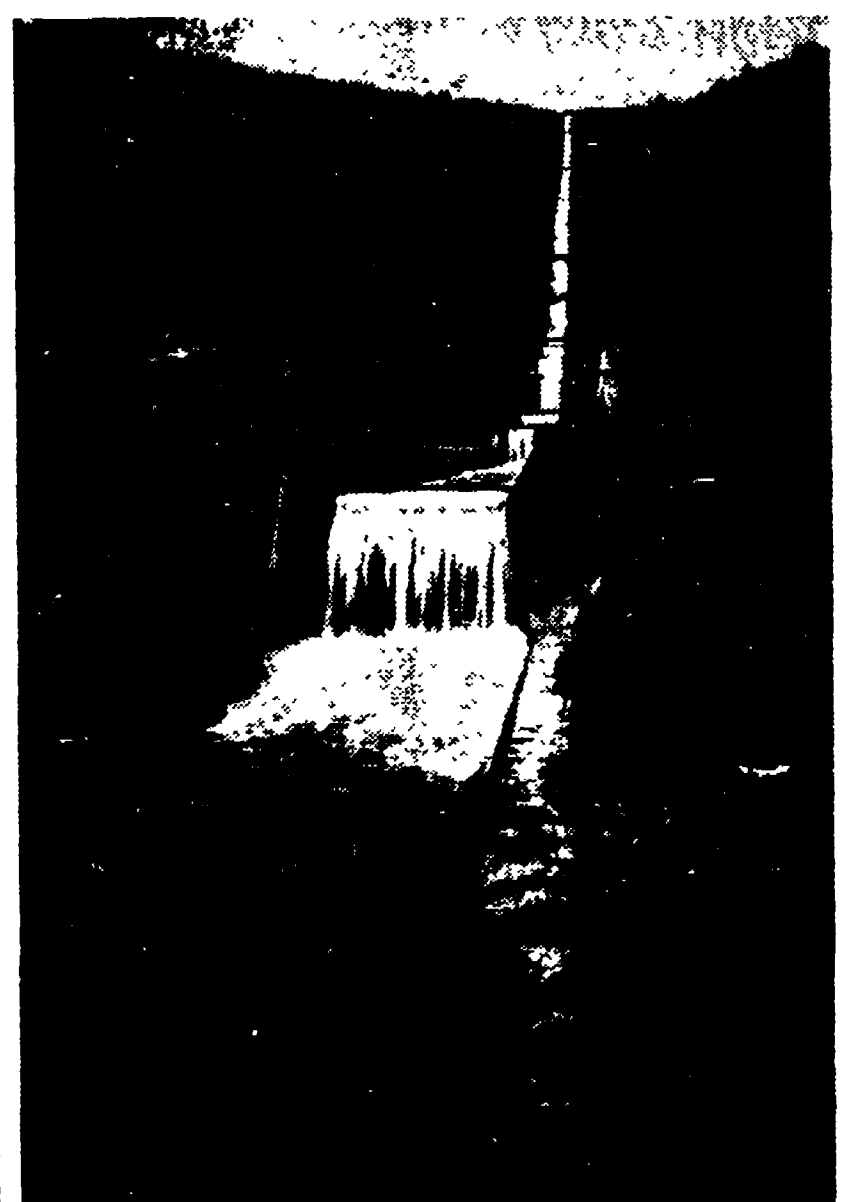
BARI, 8. Dalla mezzanotte di martedì 9 aprile (se il governo non interverrà approvando le delibere relative al nuovo trattamento economico e al premio di produzione del personale dell'Acquedotto Pugliese) le popolazioni della regione pugliese rimarranno prive con l'inizio dello sciopero di 48 ore proclamato dagli acquedottisti. Poche ore ci separano dall'inizio di questa protesta dei duemila dipendenti dell'Acquedotto Pugliese che questa volta comporta l'abbandono dei servizi.

Una decisione senza dubbio grave che gli acquedottisti sono stati costretti a prendere dopo che sono risultate tutte le altre forme di protesta e di sciopero messe in atto da un anno a questa parte, perché da tanto dura la vertenza con gli organi ministeriali (Ministeri

dei LL.PP. e del Tesoro) che hanno funzioni di tutela sull'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese. Le responsabilità di questa decisione sono ricadute tutte sul governo e sulla D.C. Da un anno gli acquedottisti hanno avanzato all'Amministrazione dell'Ente Acquedotto Pugliese alcune richieste di miglioramenti economici: l'aumento del 20 per cento sugli stipendi, il premio di produzione, l'ampliamento della tabella organica e l'estensione dell'assegno temporaneo. Attraverso una serie di vicende e numerosi scioperi (uno dei quali, nell'aprile scorso, durò 48 giorni) il Consiglio di amministrazione dell'Ente accolse le richieste del personale dipendente. Le delibere però dovevano essere approvate dagli organi ministeriali. A distanza di un anno non sono state ancora approvate, nonostante gli impegni presi dal governo in sede ministeriale. Le delibere sono ancora in attesa della firma del Ministro del Tesoro. Nel novembre scorso gli acquedottisti, dopo altri scioperi nel corso dei quali avevano sempre assicurato l'approvvigionamento idrico alle popolazioni, si videro costretti a minacciare di abbandonare i servizi. Desistettero dallo sciopero totale a seguito di precise assicurazioni del governo che le delibere relative ai miglioramenti potevano considerarsi approvate. Gli impegni giunsero telefonicamente, poche ore prima che iniziasse lo sciopero totale, dal sottosegretario ai LL. PP. il segretario nazionale della DC on. Moro, si fece paladino di questa soluzione della vertenza, risolto, scrissero i giornali governativi, solo grazie al personale interessamento di Moro, che era intervenuto a scongiurare il pericolo che le popolazioni pugliesi rimanesse prive di acqua.

L'intervento di Moro si è rivelato un inganno per gli acquedottisti. Viva è la preoccupazione fra le popolazioni pugliesi e lucane per lo sciopero degli acquedottisti, preoccupazione che si estende anche una parte delle popolazioni delle province di Campobasso e di Avellino anch'esse servite dall'Acquedotto Pugliese. Numerosi sindaci hanno inviato telegrammi al governo affinché riconosca gli impegni presi verso il personale dell'Acquedotto Pugliese e sia così scongiurato il pericolo che milioni di cittadini restino per due giorni privi di acqua e che parecchie industrie restino paralizzate.

i. p.
NELLA FOTO: Il « sifone » Fiumara di Venosa dell'Acquedotto pugliese



dei LL.PP. e del Tesoro) che hanno funzioni di tutela sull'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese. Le responsabilità di questa decisione sono ricadute tutte sul governo e sulla D.C. Da un anno gli acquedottisti hanno avanzato all'Amministrazione dell'Ente Acquedotto Pugliese alcune richieste di miglioramenti economici: l'aumento del 20 per cento sugli stipendi, il premio di produzione, l'ampliamento della tabella organica e l'estensione dell'assegno temporaneo. Attraverso una serie di vicende e numerosi scioperi (uno dei quali, nell'aprile scorso, durò 48 giorni) il Consiglio di amministrazione dell'Ente accolse le richieste del personale dipendente. Le delibere però dovevano essere approvate dagli organi ministeriali. A distanza di un anno non sono state ancora approvate, nonostante gli impegni presi dal governo in sede ministeriale. Le delibere sono ancora in attesa della firma del Ministro del Tesoro. Nel novembre scorso gli acquedottisti, dopo altri scioperi nel corso dei quali avevano sempre assicurato l'approvvigionamento idrico alle popolazioni, si videro costretti a minacciare di abbandonare i servizi. Desistettero dallo sciopero totale a seguito di precise assicurazioni del governo che le delibere relative ai miglioramenti potevano considerarsi approvate. Gli impegni giunsero telefonicamente, poche ore prima che iniziasse lo sciopero totale, dal sottosegretario ai LL. PP. il segretario nazionale della DC on. Moro, si fece paladino di questa soluzione della vertenza, risolto, scrissero i giornali governativi, solo grazie al personale interessamento di Moro, che era intervenuto a scongiurare il pericolo che le popolazioni pugliesi rimanesse prive di acqua.

L'intervento di Moro si è rivelato un inganno per gli acquedottisti. Viva è la preoccupazione fra le popolazioni pugliesi e lucane per lo sciopero degli acquedottisti, preoccupazione che si estende anche una parte delle popolazioni delle province di Campobasso e di Avellino anch'esse servite dall'Acquedotto Pugliese. Numerosi sindaci hanno inviato telegrammi al governo affinché riconosca gli impegni presi verso il personale dell'Acquedotto Pugliese e sia così scongiurato il pericolo che milioni di cittadini restino per due giorni privi di acqua e che parecchie industrie restino paralizzate.

Dal nostro corrispondente

SALETERNO, 8. Ad occidente di Salerno, a piedi di uno dei più grandi hotel della provincia, si stende nelle acque azzurre del mar Tirreno un braccio che sarebbe dovuto diventare uno dei più grandi porti d'Italia. Sono passati, però, quindici anni e del porto neppure l'ombra; esiste soltanto quel braccio che pare stia là a simbolo degli anni velt della DC.

L'idea del porto per meriti elettorali venne portata alla vigilia della consultazione del 1948 dall'on. Carmine De Iorio, ministro del segno, perché quella del porto è stata sempre una vecchia aspirazione dei salernitani. L'onorevole trovò valido appoggio nell'allora ministro dei lavori pubblici Tullio, il quale promise e garantì l'intervento finanziario dello Stato. Vi fu subito uno stanziamento, ma ben presto l'opera dovette subire una battuta d'arresto per mancanza di fondi. Da allora non vi è stato mai più un impegno serio da parte dello Stato. I lavori sono andati avanti a singhiozzo, fino a quando si sono arenati completamente.

Nel 1954, per non far cadere la nuova fondazione del Porto con l'adesione del Comune di Salerno e dei Comuni dell'entroterra salernitano, ma non quella della Provincia, direttamente interessata in materia di attività e di attrezzature portuali. Furono apportate modifiche ai piani originari; si cercò di nuove fondi di finanziamento. Si arrivò persino a progettare l'interramento del vecchio porto, onde poterne sfruttare la vendita dei suoi comari aree fabbricabili. Nell'ottobre del 1957 al Comune di Salerno, la maggioranza d.c. con le destre votò anche un impegno di garanzia per un mutuo di un miliardo che l'Ente Porto avrebbe contratto con l'INPS e l'INAIL. Vi fu, per fortuna, solo un mutuo di 400 milioni, di cui la metà fu stanziata dal Comune di Salerno e la seconda metà dal Consorzio di Porto.

Da allora gli anni sono passati velocemente; il braccio del porto è andato avanti solo per alcune centinaia di metri, ma nulla di concreto si è approdato. Le cose, anzi, sono andate sempre più ingarbugliandosi, perché ad un certo momento ci si è accorti che il porto ad occidente tecnico è un errore, ragion per cui si dovrebbe costruire ad oriente della città che, fra l'altro, accoglie la nuova zona industriale.

Predisposto il bilancio comunale a Pontedera

PONTEREDERA, 8. La Giunta Comunale di Pontedera, formata da socialisti e comunisti, ha approvato lo schema di bilancio comunale per il 1963. Tale progetto di bilancio andrà in discussione al consiglio comunale entro la fine del corrente mese di aprile. Si tratta di un bilancio che prevede notevoli impegni del comune nei settori fondamentali della vita cittadina, quali i lavori pubblici, l'edilizia scolastica, la edilizia popolare, i servizi pubblici ed i servizi sociali. Un programma che è stato elaborato con l'intervento delle categorie interessate e che dovrebbe rispondere alle aspettative della popolazione. L'unico interrogativo è

Dal nostro corrispondente

SALETERNO, 8. Ad occidente di Salerno, a piedi di uno dei più grandi hotel della provincia, si stende nelle acque azzurre del mar Tirreno un braccio che sarebbe dovuto diventare uno dei più grandi porti d'Italia. Sono passati, però, quindici anni e del porto neppure l'ombra; esiste soltanto quel braccio che pare stia là a simbolo degli anni velt della DC.

L'idea del porto per meriti elettorali venne portata alla vigilia della consultazione del 1948 dall'on. Carmine De Iorio, ministro del segno, perché quella del porto è stata sempre una vecchia aspirazione dei salernitani. L'onorevole trovò valido appoggio nell'allora ministro dei lavori pubblici Tullio, il quale promise e garantì l'intervento finanziario dello Stato. Vi fu subito uno stanziamento, ma ben presto l'opera dovette subire una battuta d'arresto per mancanza di fondi. Da allora non vi è stato mai più un impegno serio da parte dello Stato. I lavori sono andati avanti a singhiozzo, fino a quando si sono arenati completamente.

Nel 1954, per non far cadere la nuova fondazione del Porto con l'adesione del Comune di Salerno e dei Comuni dell'entroterra salernitano, ma non quella della Provincia, direttamente interessata in materia di attività e di attrezzature portuali. Furono apportate modifiche ai piani originari; si cercò di nuove fondi di finanziamento. Si arrivò persino a progettare l'interramento del vecchio porto, onde poterne sfruttare la vendita dei suoi comari aree fabbricabili. Nell'ottobre del 1957 al Comune di Salerno, la maggioranza d.c. con le destre votò anche un impegno di garanzia per un mutuo di un miliardo che l'Ente Porto avrebbe contratto con l'INPS e l'INAIL. Vi fu, per fortuna, solo un mutuo di 400 milioni, di cui la metà fu stanziata dal Comune di Salerno e la seconda metà dal Consorzio di Porto.

Da allora gli anni sono passati velocemente; il braccio del porto è andato avanti solo per alcune centinaia di metri, ma nulla di concreto si è approdato. Le cose, anzi, sono andate sempre più ingarbugliandosi, perché ad un certo momento ci si è accorti che il porto ad occidente tecnico è un errore, ragion per cui si dovrebbe costruire ad oriente della città che, fra l'altro, accoglie la nuova zona industriale.

Predisposto il bilancio comunale a Pontedera

PONTEREDERA, 8. La Giunta Comunale di Pontedera, formata da socialisti e comunisti, ha approvato lo schema di bilancio comunale per il 1963. Tale progetto di bilancio andrà in discussione al consiglio comunale entro la fine del corrente mese di aprile. Si tratta di un bilancio che prevede notevoli impegni del comune nei settori fondamentali della vita cittadina, quali i lavori pubblici, l'edilizia scolastica, la edilizia popolare, i servizi pubblici ed i servizi sociali. Un programma che è stato elaborato con l'intervento delle categorie interessate e che dovrebbe rispondere alle aspettative della popolazione. L'unico interrogativo è

Dal nostro corrispondente

SALETERNO, 8. Ad occidente di Salerno, a piedi di uno dei più grandi hotel della provincia, si stende nelle acque azzurre del mar Tirreno un braccio che sarebbe dovuto diventare uno dei più grandi porti d'Italia. Sono passati, però, quindici anni e del porto neppure l'ombra; esiste soltanto quel braccio che pare stia là a simbolo degli anni velt della DC.

L'idea del porto per meriti elettorali venne portata alla vigilia della consultazione del 1948 dall'on. Carmine De Iorio, ministro del segno, perché quella del porto è stata sempre una vecchia aspirazione dei salernitani. L'onorevole trovò valido appoggio nell'allora ministro dei lavori pubblici Tullio, il quale promise e garantì l'intervento finanziario dello Stato. Vi fu subito uno stanziamento, ma ben presto l'opera dovette subire una battuta d'arresto per mancanza di fondi. Da allora non vi è stato mai più un impegno serio da parte dello Stato. I lavori sono andati avanti a singhiozzo, fino a quando si sono arenati completamente.

Nel 1954, per non far cadere la nuova fondazione del Porto con l'adesione del Comune di Salerno e dei Comuni dell'entroterra salernitano, ma non quella della Provincia, direttamente interessata in materia di attività e di attrezzature portuali. Furono apportate modifiche ai piani originari; si cercò di nuove fondi di finanziamento. Si arrivò persino a progettare l'interramento del vecchio porto, onde poterne sfruttare la vendita dei suoi comari aree fabbricabili. Nell'ottobre del 1957 al Comune di Salerno, la maggioranza d.c. con le destre votò anche un impegno di garanzia per un mutuo di un miliardo che l'Ente Porto avrebbe contratto con l'INPS e l'INAIL. Vi fu, per fortuna, solo un mutuo di 400 milioni, di cui la metà fu stanziata dal Comune di Salerno e la seconda metà dal Consorzio di Porto.

Da allora gli anni sono passati velocemente; il braccio del porto è andato avanti solo per alcune centinaia di metri, ma nulla di concreto si è approdato. Le cose, anzi, sono andate sempre più ingarbugliandosi, perché ad un certo momento ci si è accorti che il porto ad occidente tecnico è un errore, ragion per cui si dovrebbe costruire ad oriente della città che, fra l'altro, accoglie la nuova zona industriale.

Predisposto il bilancio comunale a Pontedera

PONTEREDERA, 8. La Giunta Comunale di Pontedera, formata da socialisti e comunisti, ha approvato lo schema di bilancio comunale per il 1963. Tale progetto di bilancio andrà in discussione al consiglio comunale entro la fine del corrente mese di aprile. Si tratta di un bilancio che prevede notevoli impegni del comune nei settori fondamentali della vita cittadina, quali i lavori pubblici, l'edilizia scolastica, la edilizia popolare, i servizi pubblici ed i servizi sociali. Un programma che è stato elaborato con l'intervento delle categorie interessate e che dovrebbe rispondere alle aspettative della popolazione. L'unico interrogativo è

Dal nostro corrispondente

SALETERNO, 8. Ad occidente di Salerno, a piedi di uno dei più grandi hotel della provincia, si stende nelle acque azzurre del mar Tirreno un braccio che sarebbe dovuto diventare uno dei più grandi porti d'Italia. Sono passati, però, quindici anni e del porto neppure l'ombra; esiste soltanto quel braccio che pare stia là a simbolo degli anni velt della DC.

L'idea del porto per meriti elettorali venne portata alla vigilia della consultazione del 1948 dall'on. Carmine De Iorio, ministro del segno, perché quella del porto è stata sempre una vecchia aspirazione dei salernitani. L'onorevole trovò valido appoggio nell'allora ministro dei lavori pubblici Tullio, il quale promise e garantì l'intervento finanziario dello Stato. Vi fu subito uno stanziamento, ma ben presto l'opera dovette subire una battuta d'arresto per mancanza di fondi. Da allora non vi è stato mai più un impegno serio da parte dello Stato. I lavori sono andati avanti a singhiozzo, fino a quando si sono arenati completamente.

Nel 1954, per non far cadere la nuova fondazione del Porto con l'adesione del Comune di Salerno e dei Comuni dell'entroterra salernitano, ma non quella della Provincia, direttamente interessata in materia di attività e di attrezzature portuali. Furono apportate modifiche ai piani originari; si cercò di nuove fondi di finanziamento. Si arrivò persino a progettare l'interramento del vecchio porto, onde poterne sfruttare la vendita dei suoi comari aree fabbricabili. Nell'ottobre del 1957 al Comune di Salerno, la maggioranza d.c. con le destre votò anche un impegno di garanzia per un mutuo di un miliardo che l'Ente Porto avrebbe contratto con l'INPS e l'INAIL. Vi fu, per fortuna, solo un mutuo di 400 milioni, di cui la metà fu stanziata dal Comune di Salerno e la seconda metà dal Consorzio di Porto.

Da allora gli anni sono passati velocemente; il braccio del porto è andato avanti solo per alcune centinaia di metri, ma nulla di concreto si è approdato. Le cose, anzi, sono andate sempre più ingarbugliandosi, perché ad un certo momento ci si è accorti che il porto ad occidente tecnico è un errore, ragion per cui si dovrebbe costruire ad oriente della città che, fra l'altro, accoglie la nuova zona industriale.

Predisposto il bilancio comunale a Pontedera

PONTEREDERA, 8. La Giunta Comunale di Pontedera, formata da socialisti e comunisti, ha approvato lo schema di bilancio comunale per il 1963. Tale progetto di bilancio andrà in discussione al consiglio comunale entro la fine del corrente mese di aprile. Si tratta di un bilancio che prevede notevoli impegni del comune nei settori fondamentali della vita cittadina, quali i lavori pubblici, l'edilizia scolastica, la edilizia popolare, i servizi pubblici ed i servizi sociali. Un programma che è stato elaborato con l'intervento delle categorie interessate e che dovrebbe rispondere alle aspettative della popolazione. L'unico interrogativo è